

2.

Napoli: Salita San Potito n.° 12
li 12 febbraio 1887

Gent.mo Signor De Roberto

Sta bene: parlerò presto del vostro volume nella «Napoli letteraria» e, qualora fossi preceduto da un qualche redattore ordinario di tale giornale, ne parlerò invece nella «Gazzetta Letteraria» di Torino o nelle «Conversazioni» di Milano.¹

Oggi stesso o dimani il mio amico Casa vi spedirà copia di un suo volume di versi, preceduto da una mia prefazione:² vi sarò grato se vorrete parlarne in qualche giornale siciliano.

Un altro libro — *Le Sorelle Damala* — riceverete, dietro mia preghiera, dall'amico Del Balzo:³ è un romanzo, che, accanto ad alcuni difetti, ha qualità notevolissime, sicché non vi riuscirà spiacevole il fargli un po' di *réclame*.⁴

Se a voi non dispiace, vi farò di frequente spedire, come già fo per altri amici, novità letterarie francesi o italiane, a condizione che consacriate loro un qualche articoletto bibliografico.

Aspetto una vs. risposta, che mi accusi ricezione del volumetto di Casa.

VITTORIO PICA

2. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Poi della *Sorte* Pica non scrisse né su queste né su altre riviste (come si capirà da lettere successive). Delle novelle di De Roberto per la «Gazzetta Letteraria» si occupò Depanis (v. lettera n. 8), e ad esse fece solo un breve cenno, nella sua rubrica *Corriere napoletano*, Onorato Fava per le «Conversazioni della Domenica» (II, 11, 13 marzo 1887). Di questo settimanale (sottotitolato «Giornale d'amenе letture. Letterario-artistico illustrato», diretto da Leone Fortis e che uscì dal 3 gennaio 1886 al 28 dicembre 1890) Pica fu per un periodo collaboratore assiduo. Vi pubblicò l'articolo *L'Œuvre, par Emilio Zola* (I, 19, 9 maggio 1886) e alcune dense rassegne delle novità letterarie francesi (nei numeri del 31 gennaio, 7 e 28 marzo, 6 giugno, 4 luglio, 5 settembre 1886; e poi 30 gennaio e 6 marzo 1887).

² FEDERIGO CASA, *Ritmi e fantasie*, con prefazione di Vittorio Pica, Bologna, Zanichelli 1887. La prefazione di Pica è anche un'interpretazione storico-critica della lirica italiana, da Prati, Alceardi e Zanella a Emilio Praga, Tarchetti e Boito fino al Guerrini, al Panzacchi e al traguardo glorioso del Carducci barbaro, e ai poeti cresciuti alla sua scuola di stile e «oggettività», per i quali Pica pare simpatizzare, e fra i quali annovera il Casa. Questi — nato a Napoli nel 1861, vissuto anche a Roma, insegnante e poi alto funzionario della Pubblica Istruzione — oltre che poeta classicista fu autore di traduzioni dal latino (molto apprezzate, quando uscirono, le *Odi* di Orazio rese metricamente) e di saggi e studi critici. Collaborò a vari giornali e riviste.

³ CARLO DEL BALZO, *Le sorelle Damala*, Milano, Galli 1886. Fu il primo romanzo del ciclo *I Devianti. Studi di costume contemporanei*, che Del Balzo (nato in Irpinia nel 1853 ed ivi morto nel 1911) ispirò ai modelli di Balzac e Verga e del quale fecero parte vari altri romanzi, fino a *Soldati della penna* uscito nel 1908.

⁴ Pica veramente ha scritto, qui e nella cart. postale n. 6, *rèclame*. Non possiamo escludere che in qualcuno dei giornali fino ad oggi non identificati che lo ebbero come collaboratore De Roberto accogliesse l'invito dell'amico a scrivere sulle *Sorelle Damala*; ma depone in senso negativo il fatto che Pica non lo ringraziò per essersene occupato nelle missive successive a questa, cosa che fece per la *rèclame* procurata al Casa e pure da lui caldeggiata (cfr. cart. postale n. 4).

3.

[Roma] 20 marzo 1887

Mio caro De Roberto, grazie di cuore per tutto ciò che fate pel volumetto del mio amico Casa.

Dovunque pubblicate il vostro articolo, non dimenticate di mandarne una copia a me (o a Napoli, o qui a Roma, ove resterò fino ai 4 aprile) ed una a Federigo Casa (Napoli: via Chiaia n.° 216).

Delle vostre novelle parlerò prossimamente nella «Napoli Letteraria» in un articolo complessivo sul vs. volume, sul romanzo di Del Balzo e sui due volumi di Cesareo.¹

Riservandomi di scrivervi più a lungo, allorquando sarò ritornato a Napoli, mi ripeto

vs. aff.mo amico
VITTORIO PICA

P. S. — Il mio indirizzo in Roma è: Via S. Andrea delle fratte n.° 24, 3° p.°

3. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al Ch.mo | Signor Federigo De Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Come non scrisse della *Sorte*, così Pica non mantenne la promessa fatta a Del Balzo di una recensione al suo romanzo (cfr. la lettera del 27 dicembre 1887 pubblicata, con altre di Pica a Del Balzo, da M. DELLA SALA in «Economia irpina», XX, 1982, n. 2, p. 97). È probabile (ma non possiamo esserne certi per l'irreperibilità di alcuni numeri del 1887 di «Napoli letteraria») che il napoletano non scrivesse nemmeno di Giovanni Alfredo Cesareo (Messina 1860 - Palermo 1937; storico e critico della letteratura oltre che narratore e poeta), del quale aveva presumibilmente in animo di recensire il volume di novelle *Avventure eroiche e galanti* e quello di versi *Le Occidentali*, entrambi editi dal Triverio di Torino nell'87.

4.

Napoli, li 29 aprile 1887

Mio caro De Roberto.

Grazie di cuore del gentile articolo vostro,¹ anche in nome dell'amico Casa, che è partito per Venezia ed a cui quindi non ho potuto domandare se abbia oppur no ricevuto il vs. volume.²

Eccovi i due indirizzi chiestimi:

Ferdinando Russo — Napoli: 52 vico Nocelle.

*Avv. Carlo Del Balzo — Roma: Piazza di Spagna 31.*³

Parlerò, nella «Napoli Letteraria», contemporaneamente delle vs. novelle e del romanzo di Del Balzo: perdonate il ritardo non dipendente certo da cattiva volontà.

Vi manderei volentieri il mio ultimo articolo sui poeti italiani, pubblicato dalla «Revue Indépendante»,⁴ ma non ho che la mia copia: se lo volete leggere potete chiederlo all'amico Capuana il quale credo che riceva regolarmente tale rivista. Del resto non è che una riduzione ed in parte un ampliamento della mia prefazione ai versi di Casa e di interessante proprio nulla contiene, a meno che non sembrino interessanti agli occhi vs. le traduzioni in prosa francese da me tentate di varie recenti poesie italiane.⁵

Vogliatemi bene, ricordatemi all'amico Capuana di cui tanto volentieri applaudirò e con viva curiosità attendo la

commedia da voi annunziatami,⁶ e scrivetemi spesso e meno laconicamente.

Vostro aff.mo
VITTORIO PICA

4. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al Signor | Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Potrebbe trattarsi dell'articolo *Note bibliografiche* sul «Corriere di Catania», IX, 22 aprile 1887, firmato *r.*, tutto su *Ritmi e fantasie* del Casa, con molto spazio dedicato all'introduzione di Pica. Anche se mancano spiccati caratteri interni del testo che vi facciano riconoscere la 'mano' derobertiana, l'attribuzione ha dalla sua la collocazione catanese dell'articolo, la coerenza dei tempi (l'articolo segue la cartolina postale in cui Pica lo ha richiesto, precede questa in cui ringrazia), la congruenza della sigla adoperata in luogo della firma col nome di De Roberto. Inoltre in una missiva del 20 luglio 1887 Pica avrebbe consigliato all'amico Giuseppe Mezzanotte di inviare, per ottenerne una recensione, il romanzo *La tragedia di Senarica* a De Roberto presso il «Corriere di Catania», come sapendo di un rapporto di collaborazione fra lo scrittore siciliano e questo quotidiano (cfr. G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento tra giornalismo e letteratura*, cit., pp. 246-247). Questa collaborazione presunta da Pica, però, a parte la traccia dubbia dell'articolo su *Ritmi e fantasie*, non la si accerta esaminando i numeri dell' '87 del «Corriere di Catania».

² *La Sorte*.

³ De Roberto forse pensava di spedire il suo volume ad entrambi gli scrittori. Non ci sono però lettere di ringraziamento o di riscontro, e anzi non ci sono lettere affatto firmate da F. Russo e da Del Balzo fra quelle conservate nel Fondo derobertiano presso la Biblioteca Universitaria Regionale di Catania.

⁴ Dopo due serie di breve durata negli anni 1884-85, della «Revue indépendante» (con sottotitolo «de littérature et d'art») uscì una terza serie, con periodicità mensile, dal novembre 1886 al settembre 1895, sotto la direzione di E. Dujardin fino a tutto l' '88, poi di François de Nion fino al giugno '91. Apparvero sulla rivista

i seguenti scritti in francese di Pica: *Chronique Littéraire Italienne. La poésie en Italie*, tome II, n. 5, mars 1887, pp. 346-361 (è l'articolo a cui si fa riferimento nella cartolina a De Roberto); *Chronique de Venise. Gabriele D'Annunzio*, tome XVII, n. 48, octobre 1890, pp. 95-103 (su *L'Isottèo* e *La Chimera*, con versi dannunziani riprodotti in lingua originale e poi tradotti in francese da Pica); *Les Modernes Byzantins. Stéphane Mallarmé*, tome XVIII, n. 52, février 1891, pp. 173-215, e n. 53, mars 1891, pp. 315-360.

⁵ Effettivamente nella *Poésie en Italie* Pica riprese, articolandole diversamente e sviluppandole con l'aggiunta di giudizi e una più ampia menzione di autori, le linee si storia recente della poesia italiana già tracciate nella prefazione a *Ritmi e fantasia*. Inserì nel suo discorso le traduzioni in francese di vari componimenti italiani: versi di Emilio Praga (dal *Canzoniere del bimbo*), di Tarchetti (da *Disjecta*), di Guerrini (da *Postuma*), di Carducci (da *Odi barbare*), di D'Annunzio (da *Canto novo*), della Contessa Lara e di Cesareo.

⁶ La riduzione scenica di *Giacinta*. La prima fu data al Teatro Sannazaro di Napoli il 18 maggio 1888, dalla compagnia «La città di Torino» diretta da Cesare Rossi, con Graziosa Glech nel ruolo della protagonista. La commedia apparve poi in volume nel 1890 (Catania, Giannotta). Già prima che si rappresentasse, De Roberto prese spunto dal dramma di Capuana per un discorso teorico sul problema della trasposizione teatrale dei testi narrativi nell'articolo *Letteratura contemporanea. Romanzo e commedia*, in «Giornale di Sicilia», XXVIII, 23 febbraio 1888.

5.

Napoli: 12, Salita San Potito
li 12 maggio 1887

Mio caro De Roberto

Mi è or ora capitata fra mani l'ultima vs. cartolina e mi è sorto il dubbio nell'animo di non avervi ancora risposto, di non avervi ancora ringraziato del gentilissimo articolo per *Ritmi e fantasie*. Vi ho scritto, non vi ho scritto?... io non lo ricordo più; se proprio non l'ho fatto ancora, vi ringrazio di cuore oggi e vi prego di scusarmi per l'involontario ritardo. L'amico Casa è partito per Venezia già da 15 giorni; credo dunque che non abbia ancora letto il vs. articolo, di cui certo vi sarà riconoscentissimo.

Aspetto la prossima pubblicazione delle novelle dell'amico Miranda,¹ per consacrare, nella «Cronaca Rossa» di Milano, ad esse ed alle belle novelle vostre e dell'Invrea (R. Zena) un lungo articolo.²

Saluti affettuosi all'amico Capuana.
Scrivetemi

Aff.mo VITTORIO PICA

5. — Descr.: cartolina postale.

Ind dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ GAETANO MIRANDA, *Napoli che muore... Studi di vita napoletana*, Napoli, Pietrocola 1887 (con prefazione di Capuana). Nato a Sant' Anastasia (Napoli) nel 1863, Miranda aveva esordito nel 1884 con la raccolta di novelle *Gli orfani*; pubblicò poi, tra l'altro, *Reliquie d'amore* (1892) e *Cronaca del carnevale di Napoli nei secoli XVI, XVII e XVIII* (1893). Meritevole, negli anni '80, la sua opera di traduttore di narrativa straniera di qualità, dapprima per il periodico «Il novelliere», poi per la collana Piccola Collezione Amena dell'editore Pietrocola diretta da Miranda stesso e dall'amico e collaboratore Petitti. Nel 1892 fondò e per un periodo diresse la «Tavola Rotonda» (v. su questa rivista la nota 4 alla lettera n. 24). Lavorò molto per i giornali, finché non ebbe un posto di bibliotecario presso la Biblioteca Provinciale di Napoli, e infine quello di segretario del comico Eduardo Scarpetta. Morì a Napoli nel 1935.

² Dello scrittore genovese Remigio Zena (pseud. di Gaspare Invrea: Torino 1850 - Genova 1917) era uscito *Le anime semplici — Storie umili*, Genova, Tip. del R. Istituto sordo-muti 1886, ma nella «Cronaca Rossa» non si parlò né di questa raccolta né della *Sorte*, bensì solo del volume di Miranda, e non se ne occupò Pica ma Luigi Conforti (I, 14, 23 ottobre 1887). Il primo numero della «Cronaca Rossa» (sottotitolo: «di letteratura, scienza ed arte») era uscito a Milano il 3 aprile 1887; la rivista si estinse verosimilmente dopo il numero del 9 giugno 1889, non essendovi notizia di pubblicazioni successive a questa data. Diressero A. G. Bianchi fino al 14 agosto 1887, poi Vittorio Luraghi, infine Avancino Avancini dal primo numero dell'89, quando, da quindicinale che era, la rivista divenne settimanale. Pur comparendo sempre nell'elenco dei collaboratori esibito in copertina, Pica pubblicò sul periodico solo un articolo in due puntate, *Due poeti modernisti* (Giovanni Lorrain — Giovanni Ajalbert), nei nn. 5 e 6 del 5 e 19 giugno 1887.

6.

[Napoli] 31 maggio 1887

Mio caro De Roberto

Insieme con questa mia cartolina riceverete il volume di novelle dell'amico mio Miranda, di cui già precedentemente vi ho parlato: vi sarò grato se potrete fargli un po' di *réclame*.

Io partirò domenica 5 giugno per Roma, ove resterò una quindicina di giorni: scrivetemi al mio solito indirizzo: *via S. Andrea delle fratte n.° 24*.

Saluti affettuosi all'amico Capuana.

Aff.mo

VITTORIO PICA

6. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

7.

Napoli: 12, Salita S. Potito
li 18 luglio 1887

Mio caro De Roberto

Cameroni mi scrive: «Terrò calcolo delle vostre raccomandazioni quando leggerò l'inviatomi volume del vostro amico»,¹ e Depanis: «Ricevetti il volume del De Roberto, spero ancora in tempo per occuparmene in un prossimo *Fra romanzieri e novellieri*».²

Fra cinque o sei giorni aspetto il ritratto mio dal Fratacci³ per mandarne copia a te ed a Capuana, in attesa, sempre da entrambi del promesso ricambio.⁴

È permesso sperare che ti deciderai a far tirare una 4^a copia di *Seghe e saghe* per regalarla a me?⁵ La mia gratitudine sarebbe eterna ed io, per riconoscenza, sarei capace di stendere sulla carta una novella psicologica, che ho già tutta composta in testa e che avrebbe nientemeno per titolo *Spasimo*.⁶ Pensa che da te, da te soltanto dipende se la letteratura italiana potrà oppur no vantarsi di una nuova *genialissima*⁷ novella!

Fra giorni riceverai una copia del bellissimo romanzo di G. Mezzanotte che a te raccomando come se fosse opera mia.⁸

Ricordami all'amico Capuana, che da tempo non si fa

più vivo con me e pel quale ho affetto e stima grandissime,
al Verga, e ad Emilio Piazzoli,⁹ e scrivimi presto ed a
lunguissimo

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

Russo, Casa, Migliaro e Miranda mi pregano di salutarti,
quest'ultimo ti ringrazia della copia di *Sorte* per mio mezzo
regalatagli.¹⁰

7. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo De Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ In nessuna delle lettere raccolte da Citro in F. CAMERONI, *Lettere a Vittorio Pica*, cit., compare la frase riportata a De Roberto dal napoletano, ed anzi non vi sono lettere affatto dal 12 giugno al 19 settembre 1887. Si deve pensare a qualche dispersione. Comunque Cameroni sulla *Sorte* scrisse: v. lettera n. 8, nota 4.

² Così si chiamava la rassegna periodica delle novità narrative italiane e francesi che teneva per la «Gazzetta Letteraria» il torinese Giuseppe Depanis (1853-1942), figura di rilievo nella rivista dall' '82, consideratone anzi verso il '90 direttore effettivo, fino a tutto il '93, ché poi smise di collaborarvi. Depanis è ricordato come critico musicale oltre che letterario, e come esperto e divulgatore di Wagner.

³ Il fotografo Carlo Fratacci aveva studio a Napoli, in via Roma.

⁴ Dopo esser passato dal «lei» della prima lettera al «voi», Pica comincia da questa cartolina a dare del «tu» a De Roberto, la qual cosa, unitamente ad altri aspetti di calorosa informalità del testo, ci segnala che fra i due si era stabilita una maggiore confidenza, probabilmente in seguito ad una sosta a Napoli del siciliano, all' inizio di luglio, durante la quale lui e Pica poterono approfondire la reciproca conoscenza (accennano a tale sosta due lettere di Capuana spedite a De Roberto

il 12 e 31 luglio 1887, le nn. 139 e 140 in S. ZAPPULLA MUSCARA, *Capuana e De Roberto*, cit.).

⁵ Si veda la nota 1 alla lettera successiva.

⁶ Pica non scrisse mai questa novella, ma va notato che *Spasimo* sarà il titolo del romanzo psicologico-poliziesco di De Roberto pubblicato quasi dieci anni dopo questa missiva (Milano, Galli 1897).

⁷ La parola è sottolineata tre volte.

⁸ GIUSEPPE MEZZANOTTE, *La tragedia di Senarica*, Napoli, Pièro 1887. Fu il maggior romanzo di questo scrittore nato a Chieti nel 1855, vissuto da giovane a Napoli, dove scrisse molto per i giornali e pubblicò i suoi volumi più importanti, poi di nuovo a Chieti fino alla morte nel 1935. È una figura che da qualche anno si va rivalutando. Su di lui cfr. G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento tra giornalismo e letteratura*, cit., con molte lettere allegate, tra cui quelle di Pica che testimoniano gli sforzi da lui spesi per promuovere la *Tragedia*, che davvero gli piaceva. Cfr. anche l'intr. di A. PALERMO a un'ed. recente del romanzo da lui curata (Bologna, Cappelli 1977), con attenta caratterizzazione critica dell'autore e della sua opera maggiore, accostata, per il modo in cui vi è trattato il tema del potere politico ed economico, proprio ai *Viceré*: notazione che acquista peso alla luce della notizia che De Roberto ebbe in dono e poté leggere il romanzo dell'abruzzese, anche se forse non ne scrisse mai.

⁹ Cfr. su di lui la nota 1 alla cart. postale n. 25.

¹⁰ Oltre che col Casa, col Miranda e con Ferdinando Russo (sul quale v. la nota 1 alla cart. postale n. 21), De Roberto era dunque entrato in contatto, tramite Pica, con Vincenzo Migliaro (Napoli 1858 - ivi 1938), pittore e illustratore (fra l'altro, di molte opere digiacomiane) noto soprattutto per la rappresentazione di figure e scene della vecchia Napoli.

8.

Napoli, li 28 luglio 1887

Mio caro Federigo

ho letto con vivo interesse il meraviglioso capolavoro dei tre celeberrimi autori dall'espressivo titolo di *Seghe e saghe*¹ e ne sono entusiasta: splendida sopra tutto l'epistola in latino maccaronico *Ad Sodales* di Capuana, graziosi i tuoi pseudo versi francesi, che mi hanno ricordato la felice parodia che Vicaire e Beauclair fecero dei decadenti nelle *Déliquescences d'Adoré Flopette*.² Devi però ad ogni costo ritrovarmi le bozze di stampa dei componimenti che mancano a completare il prezioso volume; od almeno copiarmi detti componimenti su fogli staccati di carta dello stesso formato dei fogli stampati. Se no, punto novella: ci siamo intesi?

Ti ho spedito la «Gazzetta Letteraria» con un articoletto sulla *Sorte* del Depanis, che stavolta si è dimostrato anche meno perspicace del solito,³ ed il «Sole» con una già per sé stessa lusinghiera promessa di articolo sulle tue novelle che l'ottimo Cameroni fa ai suoi fidi lettori.⁴ In quanto ai miei articoli sta pur sicuro che o presto o tardi manterrò la mia promessa e considera che qui abbiamo 36 o 37 gradi di caldo all'ombra e che io sono un uomo debole e che non so resistere alla fresca e turchina tentazione giornaliera del mare.

Del Mezzanotte parlerò io nel «Fanfulla della domenica»,⁵

come del Miranda credo che ne parlerà il Verdinois;⁶ tu — di questi amici nostri napoletani — potresti occuparti in qualche diffuso giornale siciliano.⁷

Sono lieto che tu voglia fare ammenda pubblica dei tuoi torti contro Mallarmé, ma come? ed in che posso io riuscirci utile? Vuoi forse consacrare un articolo al forte e squisito poeta e pensatore francese e vuoi che io ti mandi il mio lungo e minuzioso studio critico a cui ho la debolezza di tenere un po', perché lunghe ricerche e molto lavoro mi è costato?⁸

Io mi propongo di discorrere prossimamente del Verlaine nel «Fanfulla della domenica», ed incidentalmente e fuggevolmente del Mallarmé, a proposito di una ristampa recente delle deliziose *Fêtes Galantes*.⁹

In ricambio del tuo ritratto, che, a dirla schietta, non fa punto onore al Montabone,¹⁰ ti mando il mio; ne manderò una copia anche all'amico Capuana, appena avrò ricevuta la gloriosa sua imagine fotografica, che tu hai promesso di farmi avere.

Tutti gli amici di qui, compreso Casa che non ancora ha ricevuto la tua lettera, ti salutano affettuosamente.

Riscrivimi presto e sempre a lungo.

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

P. S. — Scelgo nelle *Fêtes Galantes* per te una piccola poesia, a sottintesi libertini, che certo ti piacerà.¹¹ Come vedi io non dimentico mai le varie promesse fatte agli amici.

8. — Descr.: lettera priva di busta.

¹ Da questa lettera di Pica e da alcune altre inviate a De Roberto da Capuana nei mesi di giugno, luglio, agosto del 1887 (cfr. le nn. 137-145 in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto*, cit.) si ricostruisce quanto segue. Fra la primavera e l'estate dell' '87 gli amici Capuana, De Roberto e Francesco Ferlito — il cui ameno e conversevole sodalizio ci è in qualche modo rispecchiato da quello dei tre 'filosofi' tedeschi protagonisti di alcune novelle derobertiane, v. la nota 4 alla cart. postale n. 23 — misero insieme una raccolta di testi parodici, fra il *pastiche* linguistico e lo scherzo cripto-pornografico, intitolata *Seghe e Saghe* (il titolo fu un'idea di De Roberto, sulla base di un sonetto di Capuana: cfr. nella raccolta curata dalla Zappulla Muscarà la lettera di quest'ultimo del 31 luglio). *Seghe e Saghe* conteneva, come informa Pica, un' «epistola in latino maccheronico *Ad Sodales* di Capuana», gli «pseudo-versi francesi» di De Roberto intitolati (sappiamo dalla lettera di Capuana del 26 giugno) *Deliquescenze*, un' *Epistola ai Beoti* di Ferlito (cfr. la lettera di Capuana datata dalla Zappulla Muscarà ai primi di agosto 1887). I testi erano accompagnati da note degli autori e illustrati da loro disegni (cfr. lettera di Capuana del 26 giugno), tutto in una chiave, s'intuisce, di umorismo salace e quasi goliardico. Dapprima l'amico tipografo Michele Galàtola aveva tirato quattro copie dell' «opera» (per i tre autori e per l'editore; cfr. lettera di Capuana del 26 agosto); poi su queste copie — a correggere errori di stampa e ad integrarvi altre note e parti ulteriori di testo e i disegni — gli autori erano intervenuti ancora: «quelle correzioni a mano sono quanto di più segante ci possa essere al mondo!» (Capuana nella lettera del 7 agosto). Un'altra copia, si capisce dalle lettere di Pica, fu messa insieme dal napoletano, con bozze di stampa fornite da De Roberto e pagine staccate da lui scritte a mano.

² *Les Délivances. Poèmes décadents d'Adoré Floupette, avec sa vie par Marius Tapora*, Bysance, chez Lion Vanné (Paris, L. Vanier) 1885. Pica ha scritto erroneamente «Flopette». Da questo libretto parodico di Henri Beauclair e Gabriel Vicaire — ha osservato M. Colesanti — si evince un' «immagine vivace e fine» della voga decadente dei primi anni '80, della velleitaria *bohème* dei giovani poeti raccolti nei *clubs* dai nomi bizzarri, «con le loro riviste rigurgitanti di battaglia fumisteria»; dei «pittoreschi individui che si affannavano a "pasticher" Mallarmé e Verlaine, fra misticismo e erotismo, angelismo e perversione [...], con le loro "attaques de nerfs sur du papier", i loro funambolismi metrici, il loro unico culto del "Symbole"» (cfr. in AA. VV., *La letteratura francese dal romanticismo al simbolismo*, Milano, Rizzoli 1992, pp. 445-446).

³ Depanis aveva imputato alla *Sorte* «rilassatezze» e «sciatteria della forma» (il che non dovè far piacere al 'flaubertista' De Roberto) e poi aveva continuato con qualche elogio: «Osservatore acuto e spassionato» che «riesce ad infondere nelle sue novelle un largo soffio di vita», De Roberto è «fra i pochi capaci di salvare il "genere" dalla rovina a cui lo traggono gli sciami infiniti ed uggiosi di novellieri e bozzettisti che, dopo il Verga ed il Capuana, infestarono, infestano e, pur troppo, infesteranno il bello italico regno» (*Fra romanzieri e novellieri*. XXIX. *Miranda — Gloria — De Roberto — Rabusson — Caraguel*, in «Gazzetta Letteraria», XI, 30, 23 luglio 1887, p. 241).

Depanis prestò regolare attenzione nelle sue rassegne sulla «Gazzetta Letteraria», finché durarono, alle opere di De Roberto: *Documenti umani* (XIII, 6, 9 febbraio 1889), *Ermanno Raeli* (XIII, 36, 7 settembre 1889), *Processi verbali e L'Albero della Scienza* (XIV, 44, 1° novembre 1890), *L'Illusione* (XV, 25, 20 giugno 1891), *La Morte dell'Amore* (XVI, 7, 13 febbraio 1892). Accusava spesso il siciliano d'intellettualismo, di manierismo, di scarsa spontaneità (v. la nota 35 dell'introduzione); e anche se *L'Illusione* gli parve un «passo enorme e decisivo» rispetto ai libri precedenti, un'opera capace di porre «in prima linea il suo autore», con un finale paragonabile a quello dell'*Education sentimentale*, tuttavia trovò anche in questo romanzo il grave difetto di molti altri «romanzieri psicologici», che «hanno il torto di non porre sempre in azione l'immenso materiale da loro raccolto e di cambiare spesso il romanzo in una dissertazione psicologica», per cui «di rado i loro personaggi [...] hanno l'apparenza della vita» e i loro libri «si ammirano talvolta, di rado commuovono».

⁴ A conclusione dell'*Appendice. Rassegna bibliografica* di Cameroni, nel «Sole» del 23 luglio 1887 leggiamo: «Vedremo nella ventura appendice i racconti veristi *La Sorte* del signor F. De Roberto, che sono la rivelazione d'un serio temperamento d'artista analitico». Del volume Cameroni parlò infatti più estesamente nella *Rassegna* successiva: «sono sette racconti di un'evidenza zoliana e degni del Verga per l'oggettività verista dei temperamenti, dei costumi e dell'ambiente siciliano. Nessuna civetteria di forma; forte senso di vita vissuta e predominio della nota pessimista. Nel giovane novelliere rivela una individualità artistica, che ha fatto sangue del suo sangue il metodo sperimentale» («Il Sole», XXIV, 20 agosto 1887).

Come Depanis, anche Cameroni seguì regolarmente De Roberto, e nelle *Rassegne* del «Sole» (teneva la rubrica dal dicembre 1872 e la compilò fino al gennaio 1906) trattò quasi tutte le sue opere: *Documenti umani* (XXVI, 31 dicembre 1888-1° gennaio 1889), *Ermanno Raeli* (XXVI, 19-20 agosto 1889),

Processi verbali e *L'Albero della Scienza* (XXVII, 2 novembre 1890), *L'Illusione* (XXVIII, 25 luglio 1891), *La Morte dell'Amore* (XXIX, 23 gennaio 1892), *I Viceré* (XXXI, 26 settembre 1894), *L'Amore* (XXXII, 19 ottobre 1895), *Gli Amori* (XXXIV, 29 maggio 1897). Quanto ai giudizi (e in sintesi) anche Cameroni, come Depanis, mise più volte in guardia De Roberto dai rischi del suo diletterantismo troppo raziocinante, ma in genere mostrò di apprezzare tanto il narratore psicologo (a suo parere degno discepolo di Stendhal e di Bourget, e anche di Edmond de Goncourt per la squisita rappresentazione dei mondi eleganti: *L'Illusione* gli sembrò risultato di assoluto valore), quanto l'«osservatore» naturalista e obiettivo: addìto *Processi verbali* come modello a tutti i giovani veristi italiani. Tuttavia anche il critico milanese, pur sottolineandone i pregi e la serietà d'intenti, non fu in grado di capire veramente *I Viceré*, romanzo troppo nuovo e singolare perché la cultura del tempo potesse assimilarlo (v. la nota 44 dell'introduzione).

Cameroni scrisse spesso nelle stesse *Rassegne* sul «Sole» anche di Pica: *All'avanguardia* (XXVII, 11 gennaio 1890), *Arte Aristocratica* (XXIX, 11 giugno 1892), *Letteratura d'eccezione* (XXXVI, 3 dicembre 1898). Per gli estremi dei molti altri articoli in cui del napoletano disse solo tangenzialmente, o in cui parlò di lui in quanto critico d'arte, cfr. le note apposte da Citro alla sua edizione delle lettere di Cameroni a Pica. Nella introduzione si è detto dell'amicizia fra i due (nota 4) e dei tratti di continuità culturale che si scorgono nonostante le appariscenti divergenze.

⁵ L'unica recensione della *Tragedia di Senarica* che uscì sul «Fanfulla della Domenica» (cfr. la rubrica *Libri nuovi*, IX, 34, 21 agosto 1887) non era firmata, ma va attribuita a Giuseppe Cimbali (come sappiamo da una lettera di Pica a Mezzanotte del 27 agosto 1887: cfr. G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento*, cit., p. 251). Pica non scrisse mai su questo romanzo dell'amico; aveva però dedicato un articolo al precedente *Checchina Vetromile* (in «Cronaca Sibarita», II, 1, 10 gennaio 1884) e un altro articolo dedicherà a *Novelle sette* (in «Cronaca partenopea», I, 33, 26 ottobre 1890).

⁶ Di *Napoli che muore...* per il «Fanfulla della Domenica» non si occupò poi nessuno; nemmeno De Roberto che pure — sappiamo da una lettera a lui di Miranda, da Napoli, in data 20 ottobre 1887 — aveva spontaneamente promesso di farlo: «Vi ringrazio [...] del gentile pensiero che avete manifestato al carissimo Vittorio, cioè di fare un cenno del mio libro sul «Fanfulla della Domenica». Ve ne sarei davvero tenutissimo. Al «Fanfulla» domenicale non ho amici né conoscenti; quindi nessuno romperà il silenzio. Sarei contentissimo se rompeste voi il ghiaccio» (Ms. U.238.2427 bis del Fondo De Roberto).

Federigo Verdinois (Caserta 1843 - Napoli 1927) fu figura di grandissimo rilievo nel giornalismo culturale napoletano degli ultimi decenni dell'Ottocento: fra l'altro diresse dal 1877 la pagina letteraria (per alcuni la prima 'terza pagina' che ci sia stata in Italia) del «Corriere del mattino», facendone la palestra di parecchi giovani ingegni destinati a fiorire più tardi. Critico, narratore, poeta, va ricordato anche per le numerose traduzioni di opere letterarie francesi, inglesi, tedesche, russe, polacche.

⁷ De Roberto pubblicò una recensione del volume di Miranda (che infatti lo ringraziò in una lettera del 27 dicembre 1887, Ms. U.238.2434 del Fondo De Roberto) su un giornale, probabilmente siciliano, che non sono riuscito a identificare. Miranda poco prima aveva fatto uscire sul «Pungolo» di Napoli un breve articolo elogiativo sulla *Sorte* (non firmato, nella rubricchetta *Pubblicazioni*, XXVIII, 21-22 novembre 1887). Quanto all'eventualità di un intervento di De Roberto sulla *Tragedia di Senarica* del Mezzanotte, valgono le considerazioni fatte a proposito delle *Sorelle Damala* di Del Balzo nella nota 4 alla cart. postale n. 2.

⁸ Pica allude all'articolo su Mallarmé uscito sulla «Gazzetta Letteraria» (v. nota 6 alla cart. postale n. 1). L'«ammenda pubblica» che spera dall'amico fa supporre che questi gli avesse dichiarato in privato, nelle conversazioni avute durante la recente sosta napoletana (v. cart. postale n. 7, nota 4), di non gradire il poeta francese. La qualificazione di Mallarmé come «poeta e pensatore» è tipica e ricorrente nei numerosi interventi di Pica su di lui (se ne veda l'ampia menzione nelle note di Citro alla sua edizione di *Letteratura d'eccezione* e a quella delle lettere di Camerini a Pica).

⁹ Pica parlò infatti delle *Fêtes Galantes* («di cui ha di recente fatta una nuova elegantissima edizione il Vanier di Parigi») e più brevemente di Mallarmé nell'articolo *Watteau e Verlaine*, in «Fanfulla della Domenica», IX, 36, 4 settembre 1887.

¹⁰ Si tratta di un rinomato fotografo Montabone (ma per la precisione esercitava il successo cav. Achille Bertelli) che aveva studio a Napoli (Pizzofalcone, palazzo Belmonte) e a Firenze. De Roberto lo nomina nella novella *Il passato di Documenti umani* (Milano, Treves 1889): volume interessante anche perché l'autore riversò nei testi che vi sono raccolti molta esperienza di luoghi, cose, atmosfere fatta durante i soggiorni napoletani.

¹¹ *Les coquillages*, il cui testo, in lingua originale, Pica allegò trascritto su un foglio a parte, ora conservato nel Fondo De Roberto colla segnatura Ms. U.238.4441. Questa la trascrizione pichiana: «LES COQUILLAGES || Chaque coquillage incrusté

|| Dans la grotte où nous nous aimâmes | A sa particularité. || L'un a la pourpre de
nos âmes | Dérobée au sang de nos cœurs | Quand je brûle et que tu t'enflames;
|| Cet autre affecte tes langueurs | Et tes pâleurs alors que, lasse, | Tu m'en veux de
mes yeux moqueurs; || Celui-ci contrefait la grâce | De ton oreille, et celui-là | Ta
nuque rose, courte et grasse; || Mais un, entre autres, me troubla. || PAUL VERLAINE».

9.

[Napoli] 17 agosto 1887

Sì, mio caro Federigo, ho ricevuto la tua ultima gentile letterina a base di freddure e se non ho risposto prima è perché volevo scriverti lungamente ed il caldo africano — da due giorni più feroce che mai, ciò che spiegati la presente cartolina — me lo ha sempre vietato. Riscrivimi tu presto ed io ti prometto in ricambio una letterona lunga, lunga, piena zeppa di notizie interessanti e senza la più piccola freddura.

È inutile aggiungere che da che tu sei partito non ho avuto mai la forza né la voglia di scrivere le prime righe di un articolo qualsiasi e molto meno della famosa novella, la quale però ho tutta costruita in testa, in modo che non mi resta — fatica d'altronde non indifferente — che a stenderla sulla carta.

Ti sei mai ricordato di chiedere in mio nome al carissimo Capuana, che affettuosamente mi saluterai, una copia del suo ritratto? Io giurerei di no.

Qui per ora il Colera non assume punto proporzioni inquietanti e speriamo di liberarcene tutt'affatto al più presto.¹

Ricevute le due paginette m.scritte di *Seghe e saghe*, aspetto le altre.

Ed il tuo articolo per Mallarmé?

Scrivimi, scrivimi, scrivimi

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

P. S. — Hai letto la *Tragedia di Senarica*? Quale impressione ne hai ricevuta? Su quale giornale ne scriverai?

9. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Era la recrudescenza estiva dell'ondata epidemica iniziata nel 1884, quando aveva colpito Napoli con particolare violenza, sollecitando le note iniziative che seguirono dello «sventramento» e del «risanamento». Nell' '87, ultimo anno dell'epidemia, la regione che ebbe più morti fu la Sicilia. Cfr. A. L. FORTI MESSINA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in AA. VV., *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi 1984, alle pp. 463-467.

10.

Napoli, li 3 novembre 1887

Mio carissimo Federigo.

Io sono un gran colpevole e tu hai bene il diritto di punirmi — e la punizione, te lo assicuro, riesce per me molto crudele — scaraventandomi addosso quattro pagine di feroci freddure. Ma, che vuoi? io sono pigro, pigro, pigro, e, avendo sempre sulla scrivania un buscherio di lettere a cui rispondere, profitto dell'indulgenza più o meno forzata degli amici, per abbandonarmi verso di loro a lunghi ed ostinati silenzi, riservandomi però di compensarli, nei miei periodi di espansione epistolare, con lunghissime lettere. Perdonami dunque e passiamo all'ordine del giorno.

Federigo Casa è partito per Roma da più di 15 giorni, promettendomi di scrivermi una lunghissima lettera dopo due o tre giorni, lettera che io non ho mai ricevuta. Che cosa è andato a fare a Roma? Egli dice che lo hanno chiamato a dirigere un istituto tecnico, ma sarà poi vero? La bugia fiorisce con tale e tanta spontaneità sulle labbra di quel benedettissimo ragazzo, che non si sa mai se bisogna credere oppur no alle sue parole. Del resto egli a quest'ora deve averti scritto, giacché trovandoci in treno insieme per un breve tratto di via, nel giorno della sua partenza per Roma, mi disse aver ricevuto la tua lettera ed esser disposto a risponderti subito ed a lungo.

La mia novella?... il mio articolo?... ma perché, crudele,

suscitare spietatamente nella pigra anima dei rimorsi che io era riuscito ad assopire? Poiché presto comparirà un nuovo tuo volume,¹ non potrei discorrere insieme di ambedue i tuoi libri? Ecco una luminosa idea che sottopongo alla tua ben nota sagacia.

Due settimane fa ho ricevuto da Capuana il suo ritratto ed una deliziosa fotografia di fanciulla mineola. Salutamelo e raccomandagli di farmi sapere il giorno in cui passerà per Napoli; ma forse per la fine di novembre sarò anch'io a Roma.

Scrivimi presto.

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

10. — Descr.: lettera priva di busta.

¹ Pica potrebbe alludere al romanzo *Ermanno Raeli*, scritto già nell'autunno dell'87, anche se consegnato alla Libreria Editrice Galli di Milano solo nel febbraio dell'89, e uscito a stampa nell'agosto. De Roberto fece la storia del testo in una lettera aperta al direttore di «Lettere e Arti» Enrico Panzacchi (I, 26, 20 luglio 1889), per dimostrare che il suo romanzo non poteva esser derivato da *Le Disciple* di Bourget, uscito nell'89, ciò che era parso al Panzacchi in un intervento precedente sulla sua rivista (I, 24, 6 giugno 1889).

11.

[Napoli] Venerdì 13 gennaio 1888

Grazie, mio caro Federigo, delle amichevoli parole scritte mi, appena saputa la crudele sciagura che mi ha, in questi giorni, colpito e ringrazia in nome mio anche il buon Capuana.¹

Gradisci intanto un'affettuosissima stretta di mano dal

tuo aff.mo
VITTORIO PICA

P. S. — Prega l'amico Capuana di farmi sapere con precisione il giorno del suo arrivo a Napoli, ch  io desidero vederlo.²

11. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A l Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Era morto il senatore Giuseppe Pica, padre adottivo di Vittorio. Aveva legato il proprio nome a una severissima «Legge Pica» del 1863 contro il brigantaggio meridionale.

² Capuana giunse a Napoli (per discutere col Rossi e con la Glech la possibilit  di mettere in scena *Giacinta*, cfr. nota 6 alla cart. postale n. 4) intorno al 20 aprile 1888. Il 24 scrisse a De Roberto del viaggio e dell'arrivo, e dei primi incontri: «Ho visto Pica che ti saluta» (cfr. la lettera n. 168, da Napoli, in S. ZAPPULLA MUSCAR , *Capuana e De Roberto*, cit.).

12.

[Napoli] Lunedì 13 febbraio 1888

Mio caro Federigo, non mi riuscì vedere l'amico Capuana qui a Napoli, ad onta che mi recassi per ben due volte all'Albergo dell'Allegria.

Fammi il favore di darmi, a rigor di posta, il suo indirizzo in Roma, ove io andrò per un paio di giorni venerdì prossimo.

E tu che fai?

Scrivimi

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

12. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

13.

[Napoli] 1° di aprile [1888]

Mio caro Federigo

Esposi all'amico Conforti il tuo desiderio di avere il suo *Pompei* ed egli mi rispose di non possederne più copia, ma che avrebbe fatto il possibile per procurartene una.¹ Del resto io credo che a te appassionato di modernismo il *Pompei* piacerà poco assai, come poco assai è piaciuto a me, che mi sono astenuto saggiamente dal dedicargli un articoletto, che doveva riuscire o poco sincero o poco amichevole.

Salutami Capuana e digli che io aspetto sempre i *Semi-ritmi*² e la 2ª ed. di *Homo*³ da lui promessami a Roma.

Scrivimi presto

Aff.mo tuo
VITTORIO

13. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ LUIGI CONFORTI, *Pompei*, Napoli, Piero 1888. L'autore di questo poema era il figlio del patriota Raffaele Conforti, giureconsulto e ministro dopo l'unificazione. Era nato a Torino, durante l'esilio paterno, nel 1854; fu segretario, dall' '80, del

Museo Nazionale di Napoli. Scrisse sulla storia e i monumenti napoletani, e sulle località archeologiche della provincia; ma si occupò anche di critica letteraria contemporanea in giornali e riviste, e fu autore di versi e poemi per lo più di tematica classica e d'impianto classicista: bastino i titoli *Celidonie*, *Sibari*, *Esperia*... Morì nel 1907.

² L. CAPUANA, *Semiritmi*, Milano, Treves 1888.

³ L. CAPUANA, *Homo*, Milano, Treves 1888 (1^a ed.: Milano, Brigola 1883). Alle due pubblicazioni capuaniane De Roberto dedicò l'articolo *Letteratura contemporanea. Fantasia e realtà*, in «Giornale di Sicilia», XXVIII, 2 maggio 1888.

14.

[Napoli, 7 novembre 1888]¹

Mio caro Federico

Ti mando un volume di studii storici di un mio vecchio e carissimo amico, F. Cerone,² e vivamente te lo raccomando, affinché tu ne parli nelle periodiche rassegne del «Giornale di Sicilia».³

Capuana è costì o è a Roma?⁴ Io non ne ho più avuto nuove. Scrivimi presto ed a lungo e dimmi, infaticabile lavoratore, quali e quanti volumi prepari pel prossimo inverno.⁵

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

14. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Deduco l'anno, che non si decifra nel bollo postale, dalla data di pubblicazione del volume *Note storiche* di cui Pica parla nel testo.

² FRANCESCO CERONE, *Note storiche*, Napoli, Tocco 1888. Studioso di storia, collaboratore della «Gazzetta Letteraria» e di altre riviste, Cerone insegnò all'Istituto Orientale di Napoli, al Magistero e all'Università, e fu autore, tra l'altro, di studi sulla storia e sulla cultura cinese.

³ De Roberto esaudì la richiesta, e parlò del libro di Cerone nell'articolo *Letteratura contemporanea. Recensioni*, in «Giornale di Sicilia», XXVIII, 14 novembre 1888. Del

quotidiano palermitano fu collaboratore regolare negli anni 1888-89, poi ruppe coll'amministratore Alessandro Ardizzone, e altri suoi scritti vi apparvero solo fra il 1919 e il '27: cfr. S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Federico De Roberto collaboratore del «Giornale di Sicilia» (1888-1927)*, cit. Ma all'elenco degli articoli registrati dalla Zappulla Muscarà, e firmati da De Roberto o col proprio nome o collo pseudonimo *Hamlet*, vanno aggiunte le *Cronache letterarie* che, con firma *Micros*, uscirono sul «Giornale di Sicilia» dal marzo all'agosto 1889. Se ne danno i titoli (con esplicitazione fra parentesi degli 'oggetti' recensiti): *Fogazzaro—Rovetta—Capuana—Neera* (sui voll. *Miranda, Mater Dolorosa, Giacinta, Un nido*), 20 marzo; *Su pe' l' Calvario* (versi di Corrado Corradino), 27 marzo; *Mercedes, Di Rosag, Novaro* (sul romanzo *Noemi*, il racconto *Anna Bristol*, le novelle *Sul Mare*), 28 aprile; *L'indomani* (di Neera), 8 giugno; *Nuovi romanzi* (Ugo Valcarengi, *Fumo e Cenere*; Giuseppe Depanis, *Povera piccina!*; Maupassant, *Forte come la morte*; Bourget, *Il Discepolo*), 27 giugno; *In casa nostra* (L. Capuana, *Fumando*; F. Di Giorgi, *L'avvocato Danieli*), 3 luglio; *Prose ritmiche* (Eugenio Calosi, *Canti e prose ritmiche*), 11 luglio; *Due prefazioni* (su quella di Capuana a *Giacinta*, di cui usciva la 3^a ed. presso Giannotta, e su quella di De Amicis al vol. postumo di Roberto Arnulfi *Sonetti e Poesie varie*), 20 luglio; *Poesia siciliana* (sulle poesie in vernacolo di Capuana *Canzuni pupulari* con cui si chiudeva il volume *Paolo Maura, poesie in dialetto siciliano, con alcune di altri poeti mineoli*), 4 agosto; *Novelle e Romanzi* (sui voll. di Edoardo Calandra *Reliquie e La Contessa Irene*, e su *Anankè* di Francesco De Renzis), 14 agosto. Alla Zappulla Muscarà sono inoltre sfuggiti i seguenti articoli firmati *Hamlet* (i primi quattro apparvero nella rubrica *Intermezzi*, gli altri due nella rubrica *Fragtagli*): *Poesia guerresca*, 1^o luglio 1888; *Teatro e governo* (terza parte di un articolo uscito in tre puntate), 30 ottobre 1888; *Altre quistioni d'arte* (è, con poche differenze, la seconda parte della prefazione a *Documenti umani*), 27 novembre 1888; *In alto* (su un libro così intitolato di Paolo Lioy, di tema alpinistico), 19 dicembre 1888; *Giuseppe de Maistre* (rievocato da Faguet), 14 gennaio 1889. Che in chi si firmava *Micros* sia da riconoscere De Roberto si deduce con certezza dalla lettera del 6 luglio 1889 in cui il Di Giorgi ringraziò l'amico per essersi occupato del suo *Avvocato Danieli* sul «Giornale di Sicilia» di tre giorni prima (cfr. lettera n. 12 in F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di M. E. Alaimo, cit.).

⁴Capuana si era trasferito da pochi mesi da Mineo a Roma (Via in Arcione 88) avendovi ottenuto una cattedra di letteratura italiana presso l'Istituto Superiore Femminile di Magistero. Nella capitale risiedé fino al 1901.

⁵*Documenti umani* (Milano, Treves 1889) era già stampato alla fine dell' '88, quando De Roberto cominciò a donarlo ai critici amici, tra cui Pica (cfr. cart. postale n. 15). Di *Ermanno Raeli*, pronto per la tipografia nell'inverno 1888-89, si è detto nella nota 1 alla lettera n. 10.

15.

[Napoli] 26 dicembre 1888

Non già di pochi giorni, carissimo Federigo mio, ma bensì di un anno è il *volontario* mio servizio militare:¹ ed ecco così data ragione dell'ostinato mio silenzio.

Leggerò con piacere i tuoi *Documenti Umani*, già letti in gran parte, sul «Fanfulla»,² ma, essendo molto rare, ahimè! le ore — le mezzore anzi — che io posso adesso consacrare alla lettura, ho affidato all'amico Dell'Erba, che tu pure conosci, l'incarico di scrivere la bibliografia, da te desiderata, pel «Fortunio».³

L'articolo sui *decadenti*, superficiale, leggiero, inesattissimo, è indegno di te, e mi è dispiaciuto molto che tu l'abbia scritto, come molto mi spiace di doverlo così severamente giudicare.⁴ Ma con te si può, esser sincero: hai troppo spirito e troppo talento per poterti avere male della mia schiettezza. Scrivimi presto.

Aff.mo tuo
VITTORIO

15. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Pica fece il servizio militare fino alla fine dell'ottobre 1889.

² Quasi tutte le novelle di *Documenti umani* erano state pubblicate la prima

volta sul «Fanfulla della Domenica», dal 3 luglio 1887 al 21 ottobre 1888, tranne *Il passato* e quelle apparse sul «Giornale di Sicilia» nel corso dell' '88 (*La morta, Un caso imprevisto, Epilogo, Le due facce della medaglia*).

³ Di *Documenti umani* per il «Fortunio» scrisse invece Federico Casa (II, 6, 10 febbraio 1889). L'articolo è notevole per l'apprezzamento delle scelte stilistiche derobertiane (una «semplicità meravigliosa» tanto più meritevole «ai giorni del funambulismo della forma»), per i giudizi sulla «singolare» e difficile *Donato del Piano* («Poche cose somigliano a questo interessante prodotto d'una autocoscienza squisita; poche cose hanno tanta efficacia di trascinare potentemente chi legge. Ci è Poe e ci è Spencer; ci è Hegger e ci è Humboldt; ci è Taine e ci è Diderot»); per il rilievo conclusivo — controcorrente rispetto alla diffusa diffidenza dei critici per l'intellettualismo di De Roberto — della «mirabile fusione di scienza e d'immaginativa» che formerebbe il «pregio precipuo» dell'arte di lui.

Il «Fortunio» seguì con sollecitudine l'attività di De Roberto, almeno fino all'articolo del direttore Scalinger sull'*Illusione*, nel luglio 1891. Forse non è un caso, data l'aspra reazione che questo articolo provocò in De Roberto (v. nell'introduzione p. 41 e nota 41), che dopo di esso l'attenzione della rivista per lo scrittore scemasse: è pensabile che il siciliano, scrivendogli o in altro modo, facesse intuire al direttore del «Fortunio» il suo dispetto. Reciprocamente, finché non seppe dei giudizi di Scalinger sul suo romanzo, De Roberto diede molto credito alla rivista, tanto che in una lettera da Milano del 16 luglio 1891 offriva al Di Giorgi di pubblicare sulle sue pagine una recensione delle novelle dell'amico *Anomalie*: «Il *Fortunio*, comme tout, mi pare quel che c'è di meglio pel momento» (cfr. A. NAVARRIA, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., lettera n. 39).

«Fortunio» — sottotitolato «Cronaca illustrata della domenica», poi dall'inizio del '91 «Cronaca illustrata della settimana» e dal primo numero del '95 «Cronaca napoletana» — uscì ogni settimana (ma nell'ultimo periodo con parecchie irregolarità) dal 19 agosto 1888 al 31 agosto 1898 sotto la direzione di Giulio Massimo Scalinger (v. su di lui la nota 4 alla cart. postale n. 30). Pare che alla prima seguisse una seconda serie della rivista, di breve durata, con altro direttore. Nella prima serie apparvero, su De Roberto, oltre agli scritti di Casa e Scalinger, l'articolo di Pica che riproduciamo in appendice (*La galleria di Fortunio. Federigo De Roberto*, IV, 4, 29 gennaio 1891), nonché una breve recensione favorevole, firmata *g. e.*, alla *Morte dell'Amore* (V, 5, 30 gennaio 1892), e un'altra nota brevissima, non firmata e quasi celebrativa, sull'ed. del '92 della *Sorte* (V, 29, 15 luglio 1892). Il «Fortunio» inoltre ospitò (V, 25, 18 giugno 1892) le *Poesie di Paolo Bourget* tradotte da De Roberto e già comparse sulla «Gazzetta d'arte»

(quindicinale palermitano diretto dal Di Giorgi, nel n. doppio 5-6 del 15-30 dicembre 1890) e diede ampio spazio ad anticipazioni di opere derobertiane: nel primo numero del 1890 (III, 1, 12 gennaio) è notizia di una *Strenna di «Fortunio»* uscita per il Capodanno 1889 — non sono riuscito a trovarne esemplari — contenente «un frammento di romanzo psicologico di Federigo de Roberto» (si trattava del *Raeli?*); in un altro numero (III, 41, 19 ottobre 1890) comparve la novella *Le stagioni*, già uscita sul «Fanfulla della Domenica» (XI, 37, 15 settembre 1889) e in seguito raccolta nell'*Albero della Scienza*; in un altro ancora (VII, 37, 15 settembre 1894) sono alcune pagine dai *Viceré*, anche se poi, quanto a giudizi critici sul romanzo — e a conferma della sottovalutazione che esso subì da tanta stampa contemporanea — il «Fortunio» (VII, 42, 19 ottobre 1894) si limitò a una brevissima nota anonima, che rimandava, per sottoscriverlo senz'altro, al parere riduttivo di Ogetti, divulgato pochi giorni prima dal «Fanfulla» domenicale.

Quanto a Pica, ecco quel che di lui si pubblicò sul «Fortunio», oltre all'articolo su De Roberto: la traduzione di *Due poemucci di Mallarmé*, I, 18, 16 dicembre 1888; altre traduzioni *Dai "poemucci di prosa" di St. Mallarmé. Il piccolo saltimbanco, La pipa, Brividi invernali*, III, 27, 13 luglio 1890; *Cronache parigine. Poil et Plume* (su una mostra di quadri e sculture di letterati francesi), IV, 22, 22 maggio 1891; *L'arte nell'estremo Oriente* (parte finale della conferenza letta al Circolo Filologico di Napoli il 4 marzo 1894), VII, 10, 9 marzo 1894; *La Critica Letteraria* (sul libro di Croce), VIII, 4, 2 febbraio 1895; *Per umbram (dal portoghese di Eugenio de Castro)* (dalla trad. pichiana del poema drammatico *Belkiss*), IX, 5, 10 febbraio 1896; *Kinné (dal francese di Marcel Schwob)* (dal «volumino» *Mimes*, edito un paio d'anni prima dal «Mercure de France»), X, 24, numero speciale per Piedigrotta 1897. Su Pica — a parte le notizie brevi sulla sua attività — per il «Fortunio» scrissero Scialinga, che firmò *g. m. s.* l'articolo *Il libro. All'Avanguardia*, III, 6, 16 febbraio 1890, e Gennaro De Monaco, *Un libro d'arte di Vittorio Pica* (sull'*Arte Europea a Venezia*), VIII, 44-45, 6 dicembre 1895.

⁴ Si tratta dell'articolo firmato *Hamlet* e intitolato *Decadenza* che apparve sul «Giornale di Sicilia», XXVIII, 12 dicembre 1888. Se ne è detto con ampiezza nell'introduzione.

16.

Napoli: 12, Salita S. Potito
li 22 agosto 1889

Fammi il favore, caro Federigo, di mandarmi al più presto possibile l'*attuale* indirizzo di Capuana, a cui debbo scrivere da più tempo e non so ove indirizzargli la lettera.¹

Di ritorno dal campo ho trovato un romanzo di un tuo amico: gli scriverò fra giorni.²

A due o tre tue lettere credo non aver risposto: perdonami, ma la milizia mi toglie tutto il tempo. Aspetto novembre per farmi perdonare dagli amici che mi scrivono e mi mandano libri.

Tuo VITTORIO PICA

16. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Cfr. cart. postale n. 14, nota 4.

² FERDINANDO DI GIORGI, *L'avvocato Danieli*, Catania, Giannotta 1889. Di Giorgi dedicò questo, che era il suo primo romanzo, a De Roberto, sotto la cui tutela d'incoraggiamenti e consigli mosse i primi passi nella letteratura. Era nato a Palermo nel 1869, e fu narratore 'analitico' influenzato da Bourget, che frequentò durante il soggiorno a Palermo del francese, con la moglie, fra il dicembre del 1890 e l'aprile del '91. Redattore capo, fra l'ottobre '90 e il giugno '91, del quindicinale «La Gazzetta d'Arte», pubblicò poi due raccolte di novelle (*Anomalie* nel 1891, *La prima donna* nel 1895), e mise in scena nel '93 la commedia *La mèta*, nel '95

L'ineluttabile. Dopo un periodo in cui si dedicò agli affari e ai viaggi, diluendo i propri rapporti con De Roberto, riprese dal 1909 a pubblicare irregolarmente novelle e articoli critici in giornali e riviste; fra il 1923 e il '28, anno in cui morì, mise in scena altre tre opere drammatiche.

Nonostante la richiesta di De Roberto, non pare che Pica abbia mai scritto sull'*Avvocato Danieli*.

17.

[Napoli] 25 settembre 1889

Caro De Roberto,

scrissi al Capuana all'indirizzo da te datomi, ma non ne ho ricevuto risposta: che non stia a Roma? Se tu ne sai qualcosa scrivimelo subito te ne prego.

Da un appendice dell'amico Cameroni apprendo che tu hai pubblicato di recente un romanzo: perché non me lo hai mandato? È vero sì che la vita militare mi ha costretto per un anno al più assoluto silenzio letterario, ma ciò non parmi una ragione sufficiente per essere dimenticato da un amico come te. Del resto col 1° novembre ridiventerò *borghese* ed intendo rifarmi subito vivo nel giornalismo letterario.

Preparo anzi per la fine di ottobre una raccolta dei miei articoli,² di cui correggo giornalmente le bozze qui in ospedale militare, ove mi trovo già da parecchi giorni ed ove rimarrò almeno per un'altra settimana. Eccoti spiegato pure perché ti scrivo col lapis e [scusato] anche, nevvvero?

Scrivimi, scrivimi presto e vogliami bene.

Aff.mo tuo

VITTORIO PICA

17. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al ch.mo signore | Federigo de Roberto | 6,³ via Montesano | Catania.

¹ Nella sua *Rassegna bibliografica* sul «Sole» del 19-20 agosto 1889, Cameroni aveva parlato di *Ermanno Raeli* (Milano, Galli 1889). Con *La Morte dell'Amore*, fu questa l'opera 'psicologica' di De Roberto che lo convinse meno: rilevò la matrice bourgettiana del romanzo (ma «naturalmente a debita distanza») e imputò all'autore un'«eccessiva spiritualizzazione dell'amore» fra i protagonisti, la «male dissimulata romanticheira della figura di *Massimiliana*», l'«impasto convenzionale ed antiquato dell'intreccio e della catastrofe tragica», l'azione «melodrammatica».

² Cfr. cart. postale n. 18, nota 1.

³ Qui, come varie altre volte in seguito, Pica sbaglia il numero civico di De Roberto, che fu, finché abitò in via Montesano, il 5. Nel 1902 traslocò, sempre con la madre, in via Etna, al n. 221.

18.

Napoli, li 30 dicembre 1889

Mio caro De Roberto.

Ieri l'altro ti ho spedito una copia del mio volume *All'Avanguardia*:¹ l'hai ricevuta? Puoi, o meglio vuoi consacrargli un articolo sul «Fanfulla» o su di un altro giornale amico?² Io te ne sarei assai riconoscente.

Giorni fa, ho ricevuto, con una dedica gentile dell'ed.^e Chiesi,³ una copia del tuo *Ermanno Raeli*: lo hai tu incaricato di mandarmela o l'ha mandata lui spontaneamente? Come che sia, io, dovendo recarmi in Toscana e poi a Roma per un po' di tempo, porterò il tuo libro con me e ti saprò poi dire le mie impressioni.

Scrivimi sempre a Napoli.

Auguri affettuosi pel Capo d'anno e cordiale stretta di mano.

VITTORIO PICA

18. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al Signor Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ V. PICA, *All'avanguardia. Studi sulla letteratura contemporanea*, Napoli, Piero 1890 (ora ristampato con intr. di T. Iermano, Roma, Vecchiarelli 1993). Il libro raccoglieva scritti apparsi dal 1882 al 1888 in varie riviste: un paio su questioni generali (*L'umorismo nell'arte e Romanticismo, Realismo e Naturalismo*),

il più gran numero su autori francesi o di lingua francese (Flaubert, i Goncourt, Zola, Daudet, Duranty, Fabre, Bourget, Maupassant, Huysmans critico d'arte, Péladan, Poictevin, Camille de Sainte-Croix, Rod, Haraucourt, Courmes, Margueritte, Glatigny, Verlaine, Bertrand, Baudelaire, Mallarmé, Lemonnier), uno sui romanzieri russi (Dostoevskij, Tolstoj, Turgenev), gli altri su autori italiani (Capuana, Dossi e i dialettali Di Giacomo e Russo). Fra i testi più vecchi che compongono l'opera e i più recenti si avverte una differenza, che testimonia il passaggio, grosso modo in coincidenza colla svolta letteraria degli anni 1883-84 (v. intr., nota 58), da un primo Pica più 'zolista' e cameroniano a un Pica secondo, gonnouriano e decadente.

² Sul «Fanfulla della domenica» (XII, 8, 23 febbraio 1890) comparve sì un articolo sul libro di Pica, ma di Giuseppe Cimbali.

³ Pica avrebbe dovuto scrivere «Chiesa». Carlo Chiesa era, con Felice Guindani, il titolare della Libreria Editrice Galli di Milano, con la quale, dopo *Ermanno Raeli*, De Roberto pubblicò tutti i suoi libri, tranne *La Morte dell'Amore* (edito a Napoli da Piero) e fino a *Gli Amori* del 1898. Quando Chiesa e Guindani lasciarono, la Galli assunse il nome dei nuovi proprietari, Baldini e Castoldi. Con questa sigla furono riedite alcune opere di De Roberto e fu pubblicato *Letteratura d'eccezione* di Pica.

19.

Napoli, li 4 febbraio 1890

Caro De Roberto

ho incominciato iersera il tuo romanzo *Ermanno Raeli* ed i 4 primi capitoli letti mi hanno fatto un'ottima impressione. Da essi appare evidentemente che la tua è un'anima d'artista curiosa (nel senso elevato della parola), che s'interessa ad ogni nuova tendenza, ad ogni nuova influenza del mobilissimo e multiforme spirito moderno. Io forse preferisco (per quanto si possa da 4 capitoli giudicare tutto un libro) la serenità obbiettiva delle novelle *La Sorte*, per quanto consideri questo romanzo di gran lunga superiore — benché da esse in certo modo derivante — alle psicologiche storielle di *Documenti Umani*. In conclusione tu ora possiedi la forma, la attitudine analizzatrice e sceneggiatrice, il metodo d'architettare una novella od un romanzo; ciò che ti manca ancora è una personalità tutt'affatto originale, un modo specialissimo di vedere e di considerare cose e persone, di contemplare la complessa vita moderna. *Arabeschi*, *La Sorte*, *Documenti Umani*, *Ermanno Raeli* sono le manifestazioni multiformi ed interessanti di un ingegno che, quando avrà trovata la sua nota individuale, si affermerà possentemente e darà all'Italia novelle e romanzi che le faranno onore e dei quali purtroppo-

po nel nostro paese vi è gran difetto.¹

Hai letto il mio volume? Se vorrai dirne qualche cosa su di un giornale amico, ti sarò grato. Scrivimi e dimmi se prepari qualche nuovo romanzo.

Aff.mo tuo
VITTORIO PICA

19. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al Ch.mo signore Federigo de Roberto 15, via Montesano I Catania.

¹ Non sono giudizi lontani da quel che Pica dirà della produzione di De Roberto — da *Arabeschi* fino a *Processi verbali* e a *L'Albero della Scienza* — nel lungo 'ritratto' sul «Fortunio» (si veda il testo in appendice e su di esso le pp. 44-45 dell'introduzione). Già in questa missiva Pica loda la «modernità» curiosa e sperimentatrice dell'amico, ma lo invita ad acquistare alle proprie creazioni un'impronta più personale e spontanea. E già qui, come poi nell'articolo, Pica mostra di gradire specialmente il De Roberto verista: ciò che non deve stupire nel 'bizantino' napoletano, giacché egli non era certo infatuato del modello anti-naturalista di Bourget (a cui il De Roberto 'analitico', a torto o a ragione, veniva di solito ricondotto), mentre lo attraevano, come alternativa plausibile a Zola, le esperienze ben diverse, tematiche e stilistiche, dei «decadenti» Huysmans, Verlaine, Mallarmé...

20.

Napoli: 12, Salita San Potito
li 31 ottobre 1890

Di ritorno da Palermo, dove avevamo parlato di te con mio cugino Piazzoli, ho trovato, mio caro Federigo, i tuoi due nuovi volumi di novelle, dono graditissimo, di cui di cuore ti ringrazio.¹

In questi giorni li leggerò e poi ne scriverò su «Lettere e arti» o su qualche giornale di qui, secondo tu preferisci.²

Rompi dunque il tuo troppo lungo silenzio e scrivimi una lunga lettera, parlandomi di te e degli altri libri che prepari.

Vogliami bene

VITTORIO PICA

20. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Si tratta delle raccolte *Processi verbali* e *L'Albero della Scienza*, pubblicate entrambe nel 1890 dalla Libreria Editrice Galli di Milano. Di *Processi verbali* c'è un'ed. recente, con intr. di G. Giudice, Palermo, Sellerio 1976.

² Sappiamo che Pica parlò dei due nuovi volumi di De Roberto, e anche di quelli precedenti, nel suo articolo per il «Fortunio» più volte menzionato. Anche su «Lettere e Arti» apparve un ampio profilo del siciliano (*Federico de Roberto*, II, 42, 8 novembre 1890, pp. 669-672) firmato da Guido Menasci. Al settimanale bolognese, diretto da Enrico Panzacchi (uscì dal 26 gennaio 1889 al 31 dicembre

1890), collaborarono sia De Roberto che Pica. Il primo con la novella *Il serpente* poi raccolta in *L'Albero della Scienza* (I, 4, 16 febbraio 1889), con la novella *Mara* che finì in *Processi verbali* (I, 10, 30 marzo 1889), colla lettera al direttore *A proposito dell' "Ermanno Raeli"* (I, 26, 20 luglio 1889; v. la nota 1 alla lettera n. 10). Potrebbe essere attribuita a De Roberto anche la breve rec. del romanzo *Le Sens de la Vie* di Rod (I, 8, 16 marzo 1889; in calce la sigla D. R.) per l'affinità coi giudizi espressi dallo scrittore in un articolo sullo stesso volume firmato col suo nome (sul «Fanfulla della Domenica», XI, 6, 10 febbraio 1889). Pica pubblicò su «Lettere e Arti»: *"Un cœur de femme"* (sul romanzo di Bourget: II, 33, 30 agosto 1890); nella rubrica *I Libri*, recensioni di Antonin Bunand, *Petits lundis* (II, 34, 6 settembre 1890), J.-K. Huysmans, *La Bièvre* (II, 35, 13 settembre 1890), Edouard de Morsier, *Romanciers allemands contemporains* (II, 37, 27 settembre 1890); l'articolo *Versi francesi. Théodore de Banville: Sonnaillies et Clochettes* (II, 44, 22 novembre 1890); e ancora nella rubrica *I Libri*, con firma V. P., una rec. a Jean Richepin, *Truandailles* (II, 45, 29 novembre 1890).

21.

Napoli, li 22 novembre 1890

Mercoledì sera, caro Federigo, ti aspettammo per circa un'ora io e Russo¹ dinanzi al Teatro Bellini,² affrontando eroicamente il freddo, ma il nostro eroismo fu inutile: tu non venisti...

Va bene, in settimana scriverò l'articolo per i tuoi due volumi e lo manderò al Checchi,³ ma, bada, che per il tuo *Albero della Scienza* sarò assai severo. Esprimerò invece tutta la mia ammirativa simpatia per i *Processi verbali*.⁴

Di' tante cose affettuose per me a quel carissimo orso di Cameroni, da cui aspetto da lungo tempo una lettera. Salutami anche la Speratz⁵ e la Rudini,⁶ appena le vedrai. Ricordami anche al Verga e digli che io ho ricevuto il suo stupendo romanzo, troppo tardi per poterne parlare e per dippiù mentre avevo mia madre gravemente malata.⁷ Ma ciò che non ho fatto per *Mastro Don-Gesualdo*⁸ lo farò pel *Capitano d'Arce*.⁹

Accetta una cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO PICA

21. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto, presso G. Verga¹⁰ | 5, piazza della Scala | Milano.

¹ Il poeta dialettale napoletano Ferdinando Russo (1868-1927) era amicissimo di Pica, che ne apprezzava il verismo «sincero fino alla crudeltà» (cfr. *Poeti dialettali. S. di Giacomo "Zi' Munacella" — F. Russo "Rinaldo"*, in «Fanfulla della Domenica», X, 43, 21 ottobre 1888; poi in *All'avanguardia*, cit., pp. 449-459). Meno buoni furono invece i rapporti di Pica con Di Giacomo, e il critico nell' '86 ebbe ad esprimere qualche dissenso dalla poetica digiacomiana, provocando una polemica con F. C. Vasquez (cfr. F. SCHLITZER, *Salvatore di Giacomo. Ricerche e note bibliografiche*, ed. postuma a cura di G. Doria e C. Ricottini, Firenze, Sansoni 1966, p. 71).

² Uno dei maggiori teatri napoletani dell'epoca, inaugurato nel 1864, distrutto da un incendio nel 1869, ricostruito nel 1878 in via Conte di Ruvo presso via Costantinopoli, dov'è ancora oggi, riportato all'antico splendore coi restauri del 1988.

³ Eugenio Checchi (Livorno 1838 - Roma 1932) era allora il direttore del «Fanfulla della Domenica». Su questo giornale, quindi, Pica pensò in un primo momento di far uscire il suo articolo sulle due raccolte di novelle derobertiane. Se ne occupò invece Giustino L. Ferri (cfr. *Novellieri italiani*, in «Fanfulla della Domenica», XII, 48, 30 novembre 1890).

⁴ Si veda, in appendice, l'articolo di Pica che uscì sul «Fortunio».

⁵ Così scrive Pica il nome della scrittrice Beatrice Speraz, nata in Dalmazia nel 1843. Firmò numerosi romanzi e raccolte di novelle, nonché le varie collaborazioni giornalistiche, con lo pseudonimo di Bruno Sperani.

⁶ Forse donna Leonita marchesa di Rudini (Pica non accenta).

⁷ Erronea quindi la supposizione di Citro, che la madre inglese di Vittorio Pica, Annie James, fosse già morta nel 1881 (cfr. *Documenti per una biografia di Vittorio Pica*, cit., p. 28). Il figlio anzi la nomina più volte nelle lettere a De Roberto che seguono questa, e l'ultimo cenno che registro è del 29 giugno 1898.

⁸ G. VERGA, *Mastro-don Gesualdo*, Milano, Treves 1889.

⁹ G. VERGA, *I ricordi del capitano d'Arce*, Milano, Treves 1891. Non pare che Pica abbia scritto su questa raccolta di novelle.

¹⁰ A lungo De Roberto, nei suoi soggiorni milanesi, abitò nello stesso palazzo in cui abitava Verga.

22.

Torino, Hôtel Bonne Femme
li 27 aprile 1891.

Ancora una volta, mio caro Federigo, dopo essere scomparso, improvvisamente, facendomi aspettare più ore al *Gambrinus*¹ la mattina e la sera, non ti sei più fatto vivo meco, non pigliandoti neppur la briga di dirmi il perché del subitaneo tuo cambiamento di decisione.

C'est vraiment un peu trop fin de siècle, ma io ti perdono a patto che mi scriva presto e mi dia nuove di te e del tuo libro in preparazione.²

Io rimarrò qui fino al 17 maggio e poi partirò per Parigi (*Hôtel Turenne, 253, boulevard Saint-Germain*), ove non dispero di vederti verso la fine di maggio.³

Ricordami al Verga, al Gualdo, al Cameroni ed al Rovetta⁴ e scrivimi presto.

Aff.mo tuo
VITTORIO

22. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al signor Federigo de Roberto I presso Giovanni Verga I 5, piazza della Scala I Milano.

¹ Noto caffè-birreria in Piazza San Ferdinando, ritrovo della Napoli intellettuale e mondana. Era nato nell'ottobre 1890 dalla ristrutturazione del vecchio Gran Caffè, quando i nuovi locali furono decorati dai maggiori pittori napoletani. Il Gambinusus esiste ancora, ben conservato dalla fine del secolo.

² *L'Illusione*, Milano, Galli 1891.

³ Fu la prima volta che Pica andò a Parigi, e ci rimase per circa due mesi. Si veda la lunga lettera di consigli per il soggiorno scrittagli il 17 aprile da Cameroni, che nella capitale francese era stato più volte (la n. XLIX della raccolta curata da Citro). De Roberto non raggiunse l'amico.

⁴ De Roberto, quando stava a Milano, frequentava con Verga i vecchi amici di lui milanesi per nascita o per adozione: fra questi appunto il narratore Luigi Gualdo (Milano 1844 - Parigi 1898), il critico Felice Cameroni (Milano 1844 - ivi 1913), l'autore di romanzi, novelle, drammi Gerolamo Rovetta (Brescia 1851 - Milano 1910).

23.

Napoli, li 6 settembre 1891

Caro Federigo, non chiedermi una lettera, ch  questo caldo feroce ed ostinato mi toglie ogni volont  di scriverne a chicchessia: contentati di una laconica cartolina.

Ho ricevuto il tuo m.scritto e l'ho subito trasmesso a Piero,¹ il quale si   impegnato di pubblicar prima un volumetto che Misasi ha dedicato alla figlia, che in questi giorni si fa sposa.² Il tuo volumetto verr  pubblicato in ottobre e sar  meglio. Far  a suo tempo tutte le necessarie raccomandazioni al Bideri.³

Il titolo della prima novella   orribile (non sarebbe, in tutti i casi, preferibile *Dibattito?*), ma io mi sento ora troppo cretino per suggerirti un titolo.⁴

L'articolo del Colautti non riguardava punto il tuo romanzo.⁵

La bella fanciulla ricorda sempre con viva simpatia Lord Caramella —   cos  che ti chiama — ed affettuosamente ti saluta.⁶

Appena rinfrescher  ti riscriver  a lungo.

La mia Mamma fu dolente della tua mancata visita.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

23. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al signor Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Si tratta delle tre brevi novelle che col titolo *La Morte dell'Amore* usciranno nel '92 nella Collezione Minima dell'ed. Pierro di Napoli. Nato a Napoli, nell'infima plebe, nel 1843 (e morto nel 1927), Luigi Pierro aveva cominciato col vender giornali per strada, s'era fatto poi edicolante, libraio e infine, dal 1880, editore. Pur essendo personalmente quasi analfabeta, anche grazie alla collaborazione di Pica e di altri giovani letterati riuscì a consolidare una fama di editore raffinato e di qualità, e nella sua Collezione Minima (volumetti di narrativa, poesia e cultura varia, selezionati e confezionati secondo un criterio di edizione economica ma sobriamente elegante e non evasiva) pubblicarono fra gli altri Croce, Capuana, Fogazzaro e D'Annunzio (ma si veda anche la nota 3 alla cart. postale n. 27). Su Pierro cfr. A. ALFANI, *Battaglie e vittorie. Nuovi esempi di 'Volere è potere'*, Firenze, Barbèra 1890, pp. 177-180; il capitolo *La libreria Pierro* (firmato Don Marzio ma scritto da Pica, Russo e Spinazzola) in *Strenna della Libreria Pierro pel 1891*, compilata da V. Pica e V. Spinazzola, Napoli, Pierro 1891; AA. VV., *Per il XXV anniversario della libreria Luigi Pierro*, Napoli, Pierro 1905; G. DORIA, *Breve storia dell'editoria napoletana* (1960), in *Mondo vecchio e mondo nuovo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1966, alle pp. 184-186.

² Risultano tre volumi del narratore calabrese Nicola Misasi (Cosenza 1850 - Roma 1923) pubblicati da Pierro in tempi adiacenti alla *Morte dell'Amore* di De Roberto, e cioè *Mastro Giorgio* — *La Certosa di Serra San Bruno* e *O rapire o morire*, usciti nella Collezione Minima nel 1891 e nel 1892, nonché il romanzo *Senza dimani*, del 1891, ma nessuno di essi reca inscritta una dedica alla figlia dell'autore.

³ Ferdinando Bideri (nato a Napoli nel 1850, morto nel 1930), oltre che editore in proprio (pubblicò fra l'altro «La Tavola Rotonda», v. lettera n. 24, nota 4), fu stampatore raffinatissimo, rinomato nella Napoli *fin de siècle* (e non solo a Napoli), e mise la propria arte a disposizione anche di altri editori, tra cui il Pierro.

⁴ De Roberto lasciò il titolo *Dibattimento* alla prima novella del volumetto Pierro, una delle sue in cui s'immaginano scambi d'idee sull'amore fra tre amici — Franz von Rödrich, Ludwig Kopfliche, Fritz Eisenstein — i cui nomi esotici nascondono le identità di De Roberto stesso, di Capuana e di Francesco Ferlito. *Dibattimento*, col titolo diverso *Fine d'amore*, era apparsa la prima volta sulla «Nuova Antologia», XXV (terza serie), fasc. 12, 16 giugno 1890; *L'assurdo* sulla rivista milanese «Vita intima», I, 20, 14 ottobre 1890; *Lettere di commiato*, col titolo *Bozze di lettere* e con protagonista maschile invece che femminile, nel

«Fanfulla della Domenica», XII, 52, 28 dicembre 1890. Le tre novelle, poi, leggermente adattate, entrarono a far parte della raccolta *Gli Amori*, Milano, Galli 1898.

⁵ Cfr. la nota 3 alla cart. postale n. 28.

⁶ Chi fosse la «bella fanciulla» lo scopriamo dalle parole che De Roberto aggiunse alla sua firma («Federico») alla fine di una lettera a Di Giorgi del 15 settembre 1891: «soprannominato lord Caramella da una ideale puttanina napoletana» (A. NAVARRIA, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., n. 44). E prima, nella stessa lettera: «A Napoli sono stato una diecina di giorni e mi sono spassato veramente con Vittorio Pica, il quale è il vero compagno che mi ci vuole per andare a p...» (i punti di reticenza sono di De Roberto, a meno che non sia stato Navarra a purgare — qui tacitamente come fa altre volte avvertendone il lettore — la crudezza espressiva dell'autore trascritto).

Napoli, li 14 settembre 1891

Illustre Lord Caramella!

Ogni tuo desiderio è per me un comando, sicché, appena ricevuta la tua letterina, mi sono recato da Pierro e l'ho persuaso — senza molta difficoltà invero — a dare le promesse cento lire al Capuana, a cui ieri sera ho scritto io stesso, rimettendogli il vaglia di lire 100 e pregandolo di mandare — siccome egli si dichiarò a te pronto a fare — una novella invece degli articoli sul *Mondo Occulto* di scarso interesse per il non troppo scelto pubblico della *Collezione Minuscola* e che per di più non sono sufficienti a riempire le 64 pagine del volumetto Pierro.¹ Sei contento di me?

Luigi Pierro inoltre mi autorizza a dichiararti ch'egli è sempre disposto a dare 150 lire per un volumetto di Verga. Sicché gli farai cosa assai grata scrivendo a costui ed insistendo presso di lui per fargli accettare la proposta di Pierro.²

Convengo perfettamente che *Dibattito* invece di *Dibattimento* è zuppa invece di pan bagnato, ma tu converrai a tua volta che il mio titolo, senza quell'orrida desinenza in *mento*, è preferibile al tuo precisamente come la zuppa è preferibile al pan bagnato.³ Del resto, appena una buona pioggia rinfrancherà le disseccate cellule del rincretinito mio cervello, cercherò di trovarti qualche altro titolo meno infelice.

Hai ricevuto il 1° n.° della «Tavola rotonda»?⁴ Non ti ho potuto mandare una copia della pubblicazione per le nozze Fava-Masucci, riuscita tipograficamente assai bene, per la semplice ragione che delle cinque copie avute per conto mio me ne è restata con gran fatica una.⁵ Se mi riuscirà di procurarmene un'altra, te la spedirò subito.

Sono stato per qualche giorno a Capri e non ho più vista la bimba: vedendola stasera ti ricorderò a lei e mi farò dare il ritratto per te ed il voluttuoso morso per me.⁶

Scrivimi presto.

Aff.mo tuo

VITTORIO

P. S. — La mia mamma ti ringrazia della buona memoria che serbi di lei e vuole a sua volta esserti ricordata.

24. — Descr.: lettera con busta.

Ind. dest.: a Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹Ma non una novella, bensì proprio *Mondo Occulto* di Luigi Capuana uscì nella Collezione Minima di Pierro nel 1896, con dedica a Vittorio Pica e Benedetto Croce. In prefazione la storia del testo: «La materia del presente scritto, servitami per una serie di articoli pubblicati, anni fa, nel *Capitan Fracassa* e rimaneggiata poi per una conferenza al *Circolo filologico* di Napoli, è stata da me ampliata in modo da poter servire di appendice a una mia precedente pubblicazione intitolata: *Spiritismo?*». La conferenza al Filologico (col titolo *Spiritismo*) si era tenuta il 30 dicembre 1894. Ricordo che agli interessi parapsicologici di Capuana De Roberto dedicò il suo primo articolo sul «Fanfulla della Domenica» (*Spiritismo? A proposito del nuovo libro di L. Capuana*, VI, 25, 22 giugno 1884).

² Verga non pubblicò mai nulla con Pierro.

³ Come De Roberto, e pur scrivendo in modo molto meno pensato di lui, anche il critico napoletano si piccava di essere un «*passionné de stile*» (l'autodefinizione e l'errore nella grafia di «*style*» in una lettera a Neera del 4 agosto 1892, unita da F. FINOTTI al suo *Sistema letterario e diffusione del decadentismo nell'Italia di fine '800*, cit.).

⁴ Più precisamente il Numero di Saggio, uscito il 7 settembre 1891 e contenente, oltre a due testi redazionali (la presentazione *Poche parole* e il testo programmatico *Le nostre promesse*), scritti della Serao, di D'Annunzio, Scarfoglio, Capuana, della Contessa Lara, di M. G. Giobbe, con illustrazioni di A. Campriani, P. Scoppetta, A. Petroni, e inoltre lo spartito di una musica di E. De Leva. Il numero 1 della «*Tavola Rotonda*» sarebbe invece uscito il 22 novembre 1891. La rivista (settimanale, sottotitolata «*Giornale Letterario Illustrato della Domenica*») fu diretta negli anni 1891-92 da Miranda. All'inizio del '93 la direzione fu assunta da Ferdinando Bideri (che fu sempre l'editore-proprietario del periodico) e poi passò a Giuseppe Errico, che la mantenne fino al 10 ottobre 1897 (quando tornò a fare il direttore il Bideri, assistito dal nuovo redattore-capo G. Mario Rossi) e la riassunse dall'inizio del 1899. La «*Tavola Rotonda*» visse a lungo, fino alla vigilia della prima guerra mondiale, ma il suo momento migliore fu probabilmente il periodo della direzione di Miranda, al quale risalgono quasi tutti gli interventi di Pica e De Roberto sulle sue pagine (v. la nota 4 alla cart. postale n. 27).

⁵ Onorato Fava (pubblicista, critico e narratore soprattutto per l'infanzia, nato in provincia di Vercelli nel 1859, vissuto sin da piccolo a Napoli dove morì nel 1941) aveva sposato da poco Giulia Masucci, la figlia del colto magistrato napoletano Giovanni. Gli amici che con lui facevano parte della conviviale Società dei Nove Musi (dal 1889 Croce, Vittorio Spinazzola, Schipa, Nitti, Pica, Francesco Cimmino, Carlo Petitti, Michele Ricciardi e appunto Fava, ai quali si sarebbe poi aggiunto Giuseppe Ceci, si riunivano a tavola, nella trattoria Pallino al Vomero, ogni volta che usciva un volume di uno dei membri) avevano dedicato al novello sposo la pubblicazione *Nozze Fava-Masucci, XXXI Agosto MDCCXCXI* (Napoli, Bideri 1891), stampata in cento e tre preziosi esemplari, e contenente scritti (uno a testa) degli otto «*Musi*» omaggianti. Quello di Pica s'intitolava *Nozze giapponesi*. Sulla Società cfr. quel che ne ricordò Fava in *Un cinquantennio di vita letteraria a Napoli*, cit., p. 23; e sulla pubblicazione nuziale l'articolo *I nove Musi* scritto da uno di essi (Michele Ricciardi, con firma *Mikäel*) e apparso sul «*Pungolo*», XXXII, 31 agosto-1 settembre 1891.

⁶ Probabilmente Pica parla ancora della «*puttanina*» di cui s'è detto nella nota 6 alla cartolina precedente.

25.

Napoli, li 4 novembre 1891

No, caro Federigo, non sono morto ancora e conto di rivederti tra una decina di giorni a Palermo, ove quasi certamente mi recherò per l'inaugurazione dell'Esposizione.¹

In quanto all'articolo di cui mi parli non posso mandartelo per la semplicissima ragione che non l'ho scritto: «L'Adriatico» ha preso un quiproquo.²

Il tuo volumetto è quasi del tutto composto e prestissimo ne riceverai le bozze.³

Oggi stesso darò a Pierro l'incarico di mandarti settimanilmente⁴ il «Gil Blas». ⁵ À bientôt

Tuo
VITTORIO

25. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al signor Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ L'Esposizione nazionale di Palermo, industriale e artistica, si tenne dal 15 novembre 1891 al 7 giugno '92 in Piazza Ruggero Settimo. L'ingegnere Emilio Piazzoli, cugino di Pica, realizzò la fontana luminosa, attrazione allora consueta di quel genere di manifestazioni (cfr. M. PICONE PETRUSA — M. R. PESSOLANO — A. BIANCO, *Le grandi esposizioni in Italia. 1861-1911*, Napoli, Liguori 1988, pp. 96-99).

²In effetti su questo quotidiano di Venezia era apparsa una recensione — quasi solo un lungo riassunto, dopo poche righe di non benevola premessa — intitolata *Note letterarie. L'illusione, romanzo di F. De Roberto*, con firma A. Ricchetti, in cui si faceva confusione fra l'articolo di Pica sullo scrittore pubblicato nel gennaio sul «Fortunio» e quello sull'*illusione* di Onorato Fava uscito nel luglio sulla «Cronaca partenopea» (cfr. p. 41 e nota 42 dell'introduzione): «In uno degli ultimi numeri della *Cronaca Partenopea*, Vittorio Pica pubblicava uno studio comparativo sull'arte di Paul Bourget e quella del De Roberto; il romanziere italiano, secondo l'autorevole critico, seguirebbe la scuola dell'autore delle *Mensonges*, del *Disciple*, non riuscendo ancora a prendere un indirizzo proprio, a dare ai suoi lavori un'impronta spiccata di originalità. [...] quanto giustamente afferma il Pica a proposito dei due autori, noi crediamo che si potrebbe generalizzare alle due letterature sorelle, che oggi nel romanzo seguono — fatalmente con impari fortuna — press'a poco le medesime tendenze» («L'Adriatico», XVI, 26 ottobre 1891).

³*La Morte dell'Amore*.

⁴Così nell'autografo. Non credo si tratti di una svista di Pica; resta da chiedersi se la forma dell'avverbio risentisse di usi linguistici regionali o rispondesse a un'istanza di rarità 'preziosa'.

⁵Settimanale napoletano (del tutto dimenticato e in verità poco memorabile) che si appropriava del nome del celebre «Gil Blas» di Parigi (il quotidiano fondato nel 1879 su cui aveva pubblicato tanti racconti Maupassant) forse a indicare intenti di spiritosa e piccante mondanità, realizzati però — a quanto pare dal primo numero, l'unico che sia riuscito a reperire, del 17 novembre 1889 — secondo una misura alquanto provinciale e goliardica. Da questo primo numero non si deduce il nome del direttore. Gli autori dei 'pezzi' si celano dietro pseudonimi o i loro nomi, che mi risultano sconosciuti, non si fanno ricondurre ad ambienti e circuiti di rilievo della Napoli letteraria e giornalistica del tempo.

26.

Napoli li 11 novembre 1891

Caro Federigo,

oggi Pierro ti spedirà le bozze di stampa, già corrette una prima volta ed anche compagate, della *Morte dell'Amore*, però, non occupando esse che 43 pagine invece delle 64 volute, bisognerà ricorrere alla doppia interlinea ed a una nuova compaginazione. Preferisci aggiungerci un'altra novella?¹

Io ho rimandata la mia gita a Palermo a tempo migliore: non mancherò di tenertene informato in anticipazione. Scrivendo all'amico De Giorgi,² ricordami a lui.

Affettuosa stretta di mano dal

tuo
VITTORIO

P. S. — Ricevi regolarmente il «Gil Blas» settimanale?

26. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A | Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹De Roberto non aggiunse nessuna novella. La prefazione dell'autore, con data 27 agosto 1891, descrive sommariamente le tre del volumetto definitivo.

²Pica avrebbe dovuto scrivere «Di Giorgi».

[Napoli] Martedì [17 novembre 1891]

Ho tanto gridato, caro Federigo, con Bideri e con Pierro, i quali, ad onta delle mie quotidiane insistenze, non avevano tenuto conto delle mie e tue istruzioni e avevano fatto tutto di testa loro, che si sono persuasi a far ricomporre tutto il tuo volumetto da capo a fondo in altro corpo ed altro tipo. Una lettera di Pierro al proposito deve esserti mandata in giornata.¹ Per l'altro volumetto di novelle tue² credo che bisognerà aspettare un po', avendone egli già in pronto parecchi altri e avendo finito con lo sborsare parecchi quattrini.³

«La Tavola Rotonda» ripiglierà le sue pubblicazioni domenica prossima ed il 1° n.° conterrà la tua novella, di cui Miranda mi ha promesso di mandarti tra oggi e domani le bozze.⁴ Essa sarà ornata da alcuni disegni di Scoppetta.⁵

Farò tutto il possibile per procurarti il n.° del «Corriere» che desideri.⁶

La mia Mamma vuole esserti ricordata; io ti stringo la mano

Tuo
VITTORIO

27. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ La lettera si è conservata (Ms. U.238.3153 del Fondo De Roberto). La grafia (e la grammatica difettosa) non sono del raffinato editore, che sapeva scrivere solo la propria firma: «L'ottimo sig. Pica mi ha comunicato la sua lettera a lui diretta, ed immediatamente ho ordinato al Bideri che rifacessi la composizione giusto i suoi desideri e giusto come avea precedentemente stabilito, quindi fra qualche giorno le saranno spedite nuovamente le bozze. Intanto se ha aggiunte e correzioni da fare, può anticiparle in quelle che già le ho spedite. Mantengo la [...] parola per un nuovo fascicolo, ma non posso anticipatamente impegnarmi se prima non avrò sperimentato l'esito del primo fascicolo».

² Difficile dire quale altro volumetto De Roberto avrebbe voluto pubblicare nella Collezione Minima dopo *La Morte dell'Amore*, ma probabilmente questa proposta (Pica parla di «novelle») va distinta da quella (dei *Due celebri amori*) a cui il napoletano si riferirà nelle missive, alquanto più tarde, n. 56 e sgg.

³ Effettivamente il 1892 fu un anno ricco di titoli per la Collezione Minima, notevole anche per il livello di alcuni degli autori rappresentati: dopo De Roberto, B. Croce, *Angiolillo (Angelo Duca) Capo di banditi*; L. Conforti, *Poema dei baci*; F. Cimmino, *Vecchio Idillio*; G. Pierantoni-Mancini, *Donnina*; N. Misasi, *O rapire o morire*; M. Savi-Lopez, *Fra le ginestre*; B. Zumbini, *Luigi La Vista*; A. Fogazzaro, *Un'opinione di Manzoni — G. Zanella*; F. Russo, *Sunettata*; G. D'Annunzio, *I Violenti e Gli Idolatri*; G. Miranda, *Reliquie d'amore*; Duca di Andria, *La Figlia di Ninotta*. Fra il 1891 e il 1892 la collana contò ventuno titoli, e solo altri ventidue (compresi alcuni numeri doppi) negli anni fino al 1910.

⁴ *Come siamo*, «La Tavola Rotonda», I, 1, 22 novembre 1891. La novella di De Roberto — qui accompagnata da tre illustrazioni dello Scoppetta, a cui era affidata la direzione della parte illustrata della rivista — sarà ripubblicata col titolo *Ironie* sul «Roma di Roma», I, 3 e 4 settembre 1896, e poi negli *Amori*, dove confluiranno anche le altre due novelle apparse sul settimanale napoletano: *Un Giglio*, I, 5, 20 dicembre 1891; *Uno scrupolo di Don Giovanni*, II, 25, 19 giugno 1892. Di De Roberto la «Tavola Rotonda» pubblicò anche *Un umorista dimenticato* (II, 49, 4 dicembre 1892), testo già apparso col titolo *Un tipo di umorista. Graindorge* (sul romanzo di Taine) sul «Fanfulla della Domenica», VI, 50, 14 dicembre 1884, e riattualizzato sulla rivista di Napoli in serie con *L'umorismo* di Enrico Nencioni (II, 29, 17 luglio 1892) e *Umorismo e umoristi* di Pica (II, 31, 31 luglio 1892). Più tardi sulla «Tavola Rotonda» (IV, 36, 26 agosto 1894) apparvero anche, col titolo *Le Catastrofi*, pagine in anteprima dai *Viceré* (dal cap. VII della terza parte). Di Pica il periodico pubblicò: *Utamaro (a proposito di un recente libro di E. de Goncourt)*, I, 4, 13 dicembre 1891; *Guy de Maupassant*, II, 6, 7 febbraio 1892;

Paolo Verlaine (dalla conferenza: *Arte aristocratica*), II, 15, 9 aprile 1892;
Stefano Mallarmé, II, 43, 23 ottobre 1892; *Due libri giovanili dei fratelli Goncourt*
(*L'Italie la nuit — Armande*), II, 44, 30 ottobre 1892.

⁵ Pietro Scoppetta (Amalfi 1863 - Napoli 1920), formatosi a Napoli, Roma, Londra, Parigi, fu sensibile paesista e pittore apprezzato di figure femminili, ed anche illustratore arguto, operoso per varie riviste non solo napoletane (lavorò molto per l'«Illustrazione italiana»).

⁶ Pica parla del «Corriere di Napoli». V. la nota 3 alla cart. postale successiva.

28.

Napoli, 8 dicembre 1891

Caro Federigo,

dopo averti chiesto scusa del mio ritardo a scriverti, passo subito a rispondere alle tue varie dimande.

Incaricai Bracco¹ di cercare nel «Corriere» di giugno e di luglio l'articolo per *L'Illusione* ed egli, dopo aver ricercato nella collezione del giornale e poi averne chiesto alla Serao in persona,² mi ha detto che del tuo romanzo non è comparso che un semplice e puro annunzio.³ Indovinando il tuo immenso dolore, non osavo darti tale crudele notizia: ecco perché non ti ho scritto prima.

Le bozze del tuo volumetto⁴ ti saranno spedite domani. Bideri si scusa del ritardo col pretesto di averlo voluto comporre con caratteri nuovissimi venutigli da Berlino.

Ogni settimana ricordo a Pierro di mandarti il «Gil Blas», ma egli pare che se ne infischi. Io sto già assai in freddo con lui per tutte le arrabbature che mi ha fatte pigliare pel tuo volumetto, e domani gli farò di nuovo una ramanzina coi fiocchi.

Non so ancora quando mi reherò a Palermo: forse per Carnevale, ma non mancherò di avvertirtene in antecedenza.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

28. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Roberto Bracco (Napoli 1861 - Sorrento 1943), commediografo (*Sperduti nel buio* del 1901 il suo dramma più notevole) e inoltre autore di novelle e critico teatrale, con lo pseudonimo *baby*, per il «Corriere di Napoli» prima, poi per il «Mattino».

² Matilde Serao (Patrasso 1856 - Napoli 1927) dirigeva allora col marito Edoardo Scarfoglio il «Corriere di Napoli», nato nel 1888 dalla fusione del «Corriere di Roma» e del «Corriere del Mattino». Nel 1892 la coppia lasciò la direzione del «Corriere di Napoli» e diede vita al «Mattino».

³ Veramente qualcosa di più che un annunzio. Infatti Arturo Colautti (nato a Zara nel 1851, morto nel 1914, giornalista, romanziere, poeta, irredentista e poi nazionalista, direttore per un breve periodo del «Corriere di Napoli» dopo la partenza di Scarfoglio e della Serao) aveva concluso così la prima parte di un lungo articolo sugli ultimi sviluppi della letteratura italiana, che gli sembrava sulla via di risollevarsi grazie alle energie di «giovani costruttori» intesi a «fare bene e grande»: «Uno dopo l'altro, escono i volumi di 400 e più pagine, volando a sciame verso le biblioteche, le redazioni, i salotti. E, a quanto pare, si fanno tagliare, si fanno leggere, si fanno persino ammirare...! No, io non mi sento da tanto. Non ho letto l'*Amante* del piemontese Adolfo Maspes: non leggo *Giovanna Ruta* del ligure Angiolo Silvio Novaro: non leggerò l'*Illusione* del napoletano Di [sic] Roberto. Non voglio perdere la medesima: ecco tutto. Ma lasciatemi credere ai critici competenti: lasciatemi giurare in *verba magistri*. Si tratterebbe, dunque, di tre forti scrittori, di tre romanzieri di razza, di tre giovani pur-sangs. Dell'ultimo, specialmente, si dice un gran bene: tutto autorizza a credere che l'*Illusione* sia invece una promettente realtà. l Del resto, come e perché essere esigenti? Questi libri sono regalati: questi ingegni si prestano gentilmente, alla maniera dei baritoni. In Italia, si sa, l'arte è un diletto di chi scrive» (*La produzione letteraria. I*, in «Corriere di Napoli», XX, 24-25 luglio 1891; la seconda parte dell'articolo uscì nel n. del 30-31 luglio).

⁴ Si parla ancora della *Morte dell'Amore*.

29.

Napoli, li 4 gennaio 1892¹

Finalmente, caro Federigo, il tuo volumetto è venuto alla luce! Pierro ti spedirà stasera una copia comune, ed io domattina una copia di lusso, a cui seguiranno subito le altre che ti sono dovute.² Tu poi mi manderai, con autografo, la copia di lusso, che mi son meritata per il gran consumo di polmoni fatto per il tuo volume, sulla cui gestazione tipografica non so quale fiera jettatura pesava!

Accetta gli affettuosi augurii miei e della mia Mamma per il nuovo anno ed a presto una lunga lettera

Aff.mo tuo
VITTORIO

29. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ La data autografa è, evidentemente per una distrazione di Pica, «4 gennaio 1891».

² Dei «volumetti» di Pierro Bideri tirava un piccolo numero di copie più pregiate per carta e rilegatura, secondo un costume invalso nella civiltà letteraria *fin de siècle*. Pica — che di Pierro era consulente anche per l' «immagine» dei libri editi (cfr. nota 19 dell'intr. e cartolina n. 59) — avrebbe confessato a Neera di essere «un appassionato un po' monomaniaco di estetica tipografica», e di non riuscire a leggere un certo libro perché la sua eleganza goffa lo esasperava «come un abito di Worth imitato da una sarta di Campobasso» (lettera del 24 febbraio 1897, in F. FINOTTI, *Sistema letterario*, cit.).

30.

Napoli, li 18 gennaio 1892

Caro Federigo

A quest'ora devi finalmente aver ricevute le 15 copie di lusso, il cui ritardo è dovuto ad una delle solite mancanze di parola di Bideri, ciò che mi ha procurato una nuova feroce arrabbiatura.

Ti ho fatto mandare il «Corriere» con l'articoletto della *tua amica*¹ e la «Domenica del Don Marzio», con un altro articoletto del Moschino, che mi aveva promesso di fare un *buon'articolo* pel tuo volumetto.² Anche la «Tavola Rotonda» ed il «Pungolo» hanno parlato della *Morte dell'amore*, l'una benevolmente e l'altro, a quanto almeno mi hanno riferito, ostilmente.³

Scalinger ieri nella sua conferenza sulla *Psicologia al teatro* accennò al tuo dramma ricavato dall'*Illusione*.⁴

Aspetto la *mia*⁵ copia e ti stringo affettuosamente la mano

VITTORIO

30. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Le parole qui trascritte in corsivo sono sottolineate due volte da Pica, con chiara intenzione ironica. Egli fa riferimento all'acido 'moscone' della Serao a

proposito della *Morte dell'Amore* (in «Corriere di Napoli», XXI, 11-12 gennaio 1892). Lo si veda in appendice dov'è riprodotto.

² Il giornale quotidiano «Don Marzio» (nato nel maggio 1891, diretto da Eugenio Sacerdoti) ebbe un supplemento letterario, «La domenica del don Marzio» appunto, solo dal 28 dicembre 1891 al 6 marzo 1892 (ne uscirono in tutto dieci numeri). Il supplemento era diretto da Ettore Moschino, e si estinse quando questi, uscendo dalla redazione del quotidiano, si dimise anche dal 'domenicale'. L'articolo del Moschino sulla *Morte dell'Amore* apparve nella rubrica *Cronaca letteraria*, con firma *la domenica del d. M.*, nel n. 2 del 10 gennaio 1892. Conteneva giudizi severi sul metodo e la lingua di De Roberto: i «tre momenti psicologici» rappresentati dalle novelle «sono rivelati in una stessa guisa, vengono detti da individui afflitti da inguaribile loquela; troppo imprecisi, troppo simili tra loro, troppo preoccupati perché l'autore, con tutto il corteo dei suoi sentimenti, possa tenersi celato»; «Per la rivelazione e l'estrinsecazione di certi sentimenti conviene che la forma asseconi con singolari attitudini e con speciali armonie le vibrazioni dell'anima e dello spirito, come ad esempio fa ora Gabriele d'Annunzio; il linguaggio del De Roberto è invece uniforme e metallico». Pica su «La domenica del don Marzio» pubblicò tre articoli: *Profumo* (sul romanzo di Capuana, n. 2 del 10 gennaio 1892); *Giovanni Episcopo* (sul romanzo di D'Annunzio edito da Piero nel 1892, n. 4 del 24 gennaio); nella rubrica *Cronaca letteraria* la rec. del volume *Vecchio idillio* di Francesco Cimmino (n. 10 del 6 marzo).

³ Nella rubrica *Cronaca d'Arte e di Letteratura* della «Tavola Rotonda» (II, 2, 10 gennaio 1892), con firma *Tristano* (forse il direttore Miranda), era apparsa una recensione piuttosto breve e generica, con molti elogi dell'autore, «lavoratore infaticabile e artista coscienziosissimo», dotato di «forza di psicologo e di osservatore» e di «arte di arguto narratore», e con cenno all'*Illusione*, «prova di una vera e vigorosa tempra di romanziere». L'altro articolo (di *Michael* ossia Michele Ricciardi nella rubrica *Di tutto un po'* del «Pungolo», XXXIII, 8-9 gennaio 1892) era stato invece poco favorevole: «Nel De Roberto predomina una certa monotonia del racconto, ch'io ho avuto già a notare in altre sue produzioni letterarie. [...] Di più, dell'analisi psicologica non si nota in lui che l'esteriorità. Niente di profondo, di intimo, di veramente sentito». «Il Pungolo», fondato nel 1860 da Leone Fortis che aveva un quotidiano collo stesso nome a Milano, fu diretto dal cognato di Fortis Jacopo Comin fino a che la proprietà del giornale non venne rilevata, nel 1894, dal Ricciardi, che ne divenne il direttore. «Il Pungolo» si chiamò da allora «Pungolo Parlamentare».

⁴ Giulio Massimo Scialinger (nato a Napoli nel 1857, morto nel 1907, autore di

commedie e drammi lirici, di studi di estetica e di un volume critico su Ibsen, nonché direttore del «Fortunio») aveva, come si è detto nell'introduzione, parlato del romanzo *L'Illusione* nella sua rivista in termini che De Roberto non aveva gradito. La sua conferenza *La psicologia a teatro* si tenne per il pubblico del Circolo Filologico il 17 gennaio 1892. Nei resoconti che se ne fecero (cfr. il «Corriere di Napoli» del 18-19 gennaio 1892 e «Fortunio», V, 4, 21 gennaio 1892) non c'è traccia del cenno, di cui dice Pica, a un presunto dramma derobertiano, come non ce n'è nel volume di Scalingher sullo stesso argomento della conferenza e intitolato anch'esso *La psicologia a teatro* (Napoli, Edizione del periodico «Fortunio» 1896: Pica lo recensì sulla rivista napoletana «L'Occhialeto», XXIII, 27, 14 dicembre 1895). Tuttavia è probabile che Pica non avesse equivocato, giacché questa voce, che De Roberto stesse preparando un dramma tratto dal romanzo del '91, effettivamente girava: lo scrittore era venuto a sapere della notizia su di lui, diffusa dalla rivista «Il Trovatore» di Milano, e se ne era mostrato contrariatissimo al Di Giorgi, in una lettera del 16 ottobre 1891: «Non ho finito, né cominciato, né pensato mai, neppure in sogno, come mai non penserò di scrivere una commedia intitolata *Teresa Uzeda* [...]. Questa commedia dovrebbe essere cavata dall'*Illusione*: ora io sfido tutti i commediografi passati presenti e futuri a sceneggiare quel romanzo! quarant'anni di vita! un'intera esistenza! una biografia! un monologo di 450 pagine!» (cfr. lettera n. 44 in A. NAVARRIA, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit.). Ancora nel 1894 De Roberto avrebbe dichiarato l'intenzione di non lavorare mai per il teatro, «forma inferiore» di letteratura (cfr. U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di P. Pancrazi, Firenze, Le Monnier 1946), anche se poi, solo tre anni dopo, si mise ad una riduzione drammatica di *Spasimo* (con la consulenza dell'amico Marco Praga: si vedano di lui, per la conoscenza dei vari tentativi teatrali derobertiani, le *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di N. Leotta, cit.).

³ Sottolineato due volte.

31.

[Napoli] 27 maggio 1892

Ti aspettavo sempre, caro Federico, da un giorno all'altro, quando l'ottimo Cameroni, che oggi o domani partirà per gli adorati ghiacciai dello Stelvio, mi ha dato la cattiva notizia che tu non ristavi bene e che saresti rimasto ancora un buon po' a Catania.¹

Io lunedì partirò per Palermo e vi rimarrò sei o sette giorni: perché non vieni anche tu? Ritorneremmo insieme a Napoli. Via, deciditi e mandami subito una risposta.

Dammi l'indirizzo di De Giorgi: stringerò tanto volentieri la mano dell'ottimo Pseudo-Anomalo.²

Aspetto dunque una sollecita tua risposta.

Aff.mo tuo

VITTORIO

P. S. — A Palermo puoi scrivermi presso mia zia sig.^{ra} *Ida Piazzoli, Palazzo Raffadali.*

31. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al ch.mo signore | Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ In F. CAMERONI, *Lettere a Vittorio Pica*, cit., c'è una sola missiva del 1892, datata 21 gennaio, e in essa De Roberto non è nominato.

² Il soprannome contiene un'allusione al titolo della raccolta di novelle del Di Giorgi *Anomalie*, Milano, Galli 1891.

Napoli, li 15 luglio 1892

Ho ricevuto or ora, caro Federigo, la fede di credito di 1000 lire, ma prima di consegnarla al signor Sepe e farmene dare la ricevuta, bisogna che io sappia il nome della tua Mamma, alla quale essa deve essere, solidalmente a te, intestata. Appena avrò la tua risposta, scriverò subito al Sepe per dargli l'appuntamento, secondo tu mi indichi.¹

Se Cameroni è ancora costì, salutamelo. Ricordami anche a Verga, a Giacosa² e a Rovetta.

Affettuosa stretta di mano,

VITTORIO

P. S. — Ho ricevuto *La Sorte*:³ grazie. Di' a Chiesa di mandarmi il romanzo di Butti *L'Automa*,⁴ che io non ho ancora letto e le sue ultime novità.

32. — Descr.: cartolina postale. In alto a sinistra, manoscritto, si legge «preme».

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l presso gli editori Chiesa e Guindani l 17-80 Galleria V. E. l Milano.

¹ La famiglia De Roberto aveva delle proprietà immobiliari a Napoli (appartamenti e botteghe al quartiere Chiaia). Evidentemente questo Sepe («appaltatore», come Pica dirà nella cartolina successiva) doveva farvi eseguire dei lavori per

conto dei proprietari.

² Anche col drammaturgo Giuseppe Giacosa (Colleterto in prov. di Torino 1847 - ivi 1906), come con Cameroni, Gualdo, Rovetta (v. cart. postale n. 22) e Arrigo Boito e altri ancora, De Roberto era entrato in contatto a Milano per tramite di Verga.

³ De Roberto pubblicò, dopo quella del 1887, una nuova edizione della *Sorte* (Milano, Galli 1891), con una novella aggiunta (*Il Reuzzo*) e vari ritocchi di forma. Difficile dire se Pica avesse ricevuto una copia proprio di questa edizione, o di una successiva. Infatti nel luglio 1892 in vari giornali si dava notizia della fresca uscita di una nuova ed. dell'opera: addirittura la quarta secondo *Tristano* nella rubrica *Cronache d'Arte e di Letteratura* della «Tavola Rotonda», II, 31, 31 luglio 1892 (dalla descrizione, pare che coincidesse con l'ed. Galli del '91, e forse ne era mera ristampa). Cfr. anche il trafiletto non firmato nella rubrica *Piccola Biblioteca* del «Fortunio», V, 29, 15 luglio 1892. Un'altra versione della *Sorte*, con più profonde mutazioni, uscì nel 1910 (Milano, Treves).

⁴ *L'Automa* (Milano, Galli 1892) fu il primo romanzo pubblicato da Enrico Annibale Butti (Milano 1868 - ivi 1912), la cui attività successiva e i maggiori successi furono legati al teatro, per il quale scrisse numerosi drammi d'ispirazione spiritualistica, influenzati da Ibsen. Non sono emersi e molto probabilmente non ci furono interventi giornalistici di Pica sull'*Automa*.

33.

[Napoli] Sabato 23 luglio 1892

In questo momento, caro Federigo, ho consegnato all'appaltatore Sepe la fede di credito di 1000 lire, ritirandone la relativa ricevuta. Egli non ha neppur fatto parola delle altre cento lire.

La ricevuta debbo mandarla a te od alla tua Mamma?

Rimarrai costì per lungo tempo ancora?

Ricordami a Verga.

D'Annunzio non l'ho visto che una sol volta e di sfuggita.¹

Aff.mo tuo

VITTORIO

33. — Descr.: cartolina postale. In alto a sinistra si legge, manoscritto, «preme».

Ind. dest.: Al signor Federigo de Roberto | 5 piazza della Scala | Milano.

¹ Non è chiaro dal contesto cosa intenda Pica: non conosce quasi D'Annunzio o semplicemente non l'ha visto di recente? La prima eventualità pare strana, perché D'Annunzio si era trasferito a Napoli già da quasi un anno (se ne allontanò alla fine del '93), e aveva attivato i noti rapporti cogli ambienti culturali e giornalistici della città (nei quali anche Pica era molto presente) e con la sua editoria (erano usciti *Giovanni Episcopo* con Piero, *L'Innocente* con Bideri: e non son dubbie le relazioni amichevoli e professionali, da operatore di giornalismo e di cultura, che Pica ebbe con entrambi gli editori). Inoltre Pica era stato precoce

divulgatore della poesia dannunziana in Francia (v. cart. postale n. 4, note 4 e 5) e si era e si sarebbe occupato più volte dell'abruzzese (a Napoli, oltre agli articoli altrove menzionati sulla «Domenica del don Marzio» e sul «Mattino», pubblicò «L'Isottee» e «La Chimera» di G. D'Annunzio sulla «Cronaca partenopea», I, 29, 28 settembre 1890). Se si dimostrasse vero che Pica non conosceva quasi D'Annunzio fino all'estate del '92, ciò obbligherebbe a meglio calibrare le ipotesi che si sono fatte sul primo come mediatore presso l'altro di temi e concetti del decadentismo europeo (cfr., sui due, l'utile studio di M. BOLLINA, *Un lettore d'eccezione. Vittorio Pica e Gabriele D'Annunzio*, in «Il Verri», VII serie, nn. 7-8, settembre-dicembre 1985).

Quanto all'attenzione critica di De Roberto per D'Annunzio, essa fu minima, e vale a caratterizzarla l'interrogativa che conclude questa citazione da una lettera all'Albertini: «Il Torelli, nel suo memorabile articolo sulle *Vergini delle Rocce*, finiva giudicando quel romanzo con una sola parola: *orrendo*. Del *Fuoco* si potrebbe dire, con una lieve modificazione del titolo: *Al fuoco*. È tuttavia, per la fama dell'autore, e nella presente miseria della produzione nostra, il libro italiano che fa più rumore. Debbo scrivere un articolo? Vogliamo lasciarlo cuocere nel suo brodo?» (lettera del 18 marzo 1900, la n. 20 in *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del «Corriere della Sera»*, a cura di S. Zappulla Muscarà, cit.).

34.

Napoli, li 23 ottobre 1892

Da tre giorni soltanto ho ricevuto, caro Federico, la tua lettera ed il libro di Margueritte.¹ Ma perché fuggir via da Napoli senza farmi saper nulla? Per molto tempo ho creduto che fossi ancora a Castellammare, ma poi, non avendo più nuove di te, mi sono persuaso ch'eri ritornato a Catania.

Ti mando due n.ⁱ del «Mattino», nella speranza ch'essi ti persuaderanno a mandarmi il tuo obolo pel monumento a Baudelaire.²

Scrivimi presto ed a lungo.

Aff.mo tuo
VITTORIO

34. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Paul Margueritte, narratore francese, nato in Algeria nel 1860, morto nelle Landes nel 1918; uno dei transfughi del naturalismo che nell'87 firmarono il *Manifesto dei Cinque* contro Zola. Solo nel '95 comincerà a scrivere in collaborazione col fratello Victor. Nel '92 uscirono di lui il romanzo *Ma grande* e le novelle *Le cuirassier blanc*; ma De Roberto potrebbe aver prestato a Pica (o restituiva a quest'ultimo?) anche un volume pubblicato in anni precedenti.

² Certamente Pica mandò i numeri del «Mattino» del 26-27 settembre e del 16-17 ottobre 1892. Nella rubrica *Api, Mosconi e Vespe* del primo, *gibus* (Matilde

Serao) informava dell'iniziativa del monumento a Baudelaire, elencava i membri del comitato d'onore presieduto da Leconte de Lisle, diceva che dell'esecuzione sarebbe stato incaricato Rodin. Le sottoscrizioni andavano inviate alla rivista parigina «La Plume», ma i napoletani e gli italiani in genere potevano avvalersi per comodità di Pica (la Serao ne dava anche l'indirizzo). In questo stesso numero del «Mattino» c'era anche un articolo di Pica intitolato *Il monumento di Baudelaire*. Nel numero del 16-17 ottobre *gibus* ripeteva l'invito, e dava l'elenco dei primi sottoscrittori.

35.

[Napoli] Mercoledì [3 maggio 1893]

Mio caro Federigo, non tento neppure di giustificarmi, giacché i miei torti verso di te sono troppo gravi ed il mio ostinato silenzio epistolare è davvero vergognoso! Non mi rimane che invocare la tua infinita indulgenza d'amico.

Ricevetti la tua quota pel monumento Baudelaire: grazie!

In quanto al tuo reclamo per la fondiaria, essendo giunto fino alla commissione provinciale, temo forte che ci sia poco da fare, ma ciò non pertanto mandami notizie e documenti ed io farò del mio meglio per servirti e farmi in questo modo perdonare le gravi colpe mie.

Aff.mo tuo

VITTORIO

35. — Descr.: biglietto postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

36.

[Napoli] Mercoledì 19 luglio 1893

Non posso, caro Federico, dirti ancora nulla del tuo affare: temo che non ne caveremo nulla, se me lo avessi detto quando il reclamo stava dinanzi alla Commissione comunale, avremmo certamente ottenuto ciò che tu desideravi. Ora è forse troppo tardi ma in ogni caso si faranno le pratiche necessarie presso C.¹ Ti riscriverò al proposito.

Con questa cartolina, ti perverrà una pagina di un albo femminile su cui tu e l'amico Verga se è ancora costì dovete scrivere qualcosa per poi rimandarmela *subito*:² è una delle piccole noje³ della celebrità e bisogna sopportarla pazientemente.

Non andrai quest'anno a Milano e non verrai neppure a Napoli?

Uno di questi giorni visiterò insieme con Carratura il tuo appartamento sfittato.⁴

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

36. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ L'onorevole Casale di cui si dirà anche in lettere successive. Si veda su di lui la nota I alla lettera n. 38.

² Mancano gli elementi per identificare questa collezionista di autografi fra le molte signore cultrici di letteratura, non necessariamente napoletane, per cui Pica poteva essersi mobilitato.

³ Pica ha scritto «noja».

⁴ L'avvocato Giuseppe Carratura amministrava allora le proprietà immobiliari dei De Roberto a Napoli (riscossione delle rendite, fitto dei locali liberi, pagamento delle imposte...).

37.

Napoli, li 6 agosto 1893

Non ti ho scritto prima, caro Federigo, perché aspettavo che mi fosse restituito *Au Soleil*;¹ ieri finalmente l'ho riavuto, ma vi ho cercato invano la pagina da te indicatami: essa deve trovarsi nella *Vie errante*² che io non posseggo.

Ho raccomandato vivamente il tuo reclamo al C. ed ai consigli prov. della Commissione. Speriamo di ottenere qualcosa, ma fu gravissimo il torto di non presentarsi dinanzi alla [3^a Comm.]. Esso sarà discusso tra giorni ed io t'informerò subito del risultato.

Per la pagina d'albo, non bisogna piegarla e puoi scrivere di lungo o di largo siccome meglio t'aggrada.

Affettuosa stretta di mano

VITTORIO

37. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ G. DE MAUPASSANT, *Au soleil*, Paris, Havard 1884.

² G. DE MAUPASSANT, *La vie errante*, Paris, Ollendorff 1890. Si può ipotizzare che la pagina indicata da De Roberto fosse una di quelle in cui Maupassant parla, nel capitolo *La Sicile* di questo suo libro di viaggio, della Venere di Siracusa: statua acefala ammiratissima come compiuta espressione del fascino della carne femminile. Come avesse inciso nell'immaginazione di uno degli scrittori più misogini del

nostro Ottocento l'emozione del francese, è provato dal frutto che De Roberto ne trasse in uno degli *Apologhi* (appunto *La Venere di Siracusa*, in «Roma di Roma», I, 20 e 21 luglio 1896) confluiti nel volume *Gli Amori*: la novella in cui l'incontro di Franz von Rödrich (al solito controfigura dell'autore) con una donna orrenda di volto e dal corpo stupendo è accostato proprio all'estatica contemplazione maupassantiana: «Il signore di Sade, redivivo, avrebbe pensato di decapitare quel corpo; Franz von Rödrich ripensava le parole del Maupassant: "Non ha testa! che importa? Il simbolo è per ciò stesso più integro. È un corpo di donna che esprime tutta la poesia reale dell'amplesso..."» (*Gli Amori*, cit., p. 110).

[Napoli, 13 agosto 1893] Mercoledì mattina

Se ho, caro Federigo, tardato un po' a scriverti, posso in compenso darti stamani una buona notizia: l'on. Casale, sapientemente officiato, ha scritto a favor tuo una relazione che conclude, secondo il tuo desiderio, a conservare l'antico imponibile senza nessun nuovo aumento, approvata senza veruna modifica dalla Commissione, che si riunirà nuovamente verso la metà di ottobre.¹ Ho creduto dover regalare 15 lire al segretario-factotum del Casale, che mi è riuscito molto utile, per quest'affare, e tu certo mi approverai ben comprendendo che in certi affari se non si ungono almeno le ruote minori non si ottiene nulla. Inutile dirti che il Carratura non si è presentato né dinanzi alla comm.^e com.^e né dinanzi alla comm.^e prov.^e facendo per due volte giudicare il tuo reclamo in contumacia, e che, soltanto quando io gli ho scritto di non occuparsi più di tale faccenda della quale mi sarei interamente occupato io insieme con mio cugino l'avv.^{to} De Sangro e gli ho chiesto un certo avviso di convocazione, è corso — senza rispondermi né più farsi vivo con me — dal Casale, che lo ha rimandato, facendogli una lavatina di capo pel modo poco premuroso con cui occupavasi degli affari del suo rappresentato. Tutto ciò rimanga tra noi.

Quando andrai a Milano? Io, verso la fine del mese,

partirò per Firenze e ci rimarrò per una quindicina di giorni.²

Scrivimi presto.

Aff.mo tuo
VITTORIO

38. — Descr.: lettera con busta. Sulla busta, in alto a sinistra, la scritta «preme».

Ind. dest.: a Federigo de Roberto | via Montesano | Catania.

¹ Agnello Alberto Casale, nato a Napoli nel 1843, eletto deputato nella quinta circoscrizione della città per le legislature XVIII, XIX, XX, XXI, devotissimo a Crispi. Accusato dal giornale socialista «La Propaganda» di connivenza con la camorra, fu costretto, sul finire del 1900, a dare le dimissioni.

² Probabilmente il viaggio a Firenze proseguì nel «pellegrinaggio» preraffaellita (e dannunziano) in Umbria di cui si prese gioco Cameroni indirizzando un biglietto «Al serafico Catecumeno Vittorio, della Candida Confraternita di S. Francesco d'Assisi, in pio pellegrinaggio primitivista e preraffaellita sulle evangeliche orme del Baedeker del misticismo» (cfr. *Lettere a Vittorio Pica*, cit., n. LVI del 17 ottobre 1893). Pica andò più volte in Toscana, per arricchire la propria formazione critico-artistica, per tenere conferenze (ebbero molto successo le due del marzo 1896, a Firenze sull'*Abate Galiani* e a Pisa sull'*Impero del sol levante*; cfr. le notizie di *gibus* sul «Mattino», 17-18 e 26-27 marzo 1896); per coltivare i suoi rapporti con il mondo intellettuale fiorentino (collaborò intensamente al «Marzocco» dal gennaio 1897).

39.

Napoli, li 6 febbraio 1894.

Non credere, caro Federico, che io non mi sia occupato delle cose tue, ma volevo darti una risposta decisiva: oggi finalmente posso dirti che il tuo reclamo è stato accolto e che la fondiaria rimane per le tue case quella stessa di prima.

In quanto agli accomodi per i tuoi appartamenti non posso dirti nulla, giacché il tuo illustre *factotum*,¹ a cui ho scritto due volte per chiedergli un appuntamento, non si è mai degnato di rispondermi.

Quando verrai a Napoli? A maggio andrò anch'io per un po' di tempo a Milano.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

39. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ L'avvocato Carratura, a meno che non sia il Sepe di cui si dice nella cartolina postale n. 33.

40.

Napoli li 7 ottobre 1894

Si, mio caro Federico, ho ricevuto il mese scorso il tuo nuovo romanzo,¹ ma non te ne ho accusato recezione perché non sapevo dove ti trovassi, né l'ho ancora letto, perché il Pierro mi assicurò che non era stato ancora messo in vendita e quindi mi parve che il mio articolo sarebbe riuscito prematuro. Fra tre o quattro giorni partirò per la Toscana e porterò con me il tuo voluminoso romanzo per leggerlo in viaggio e scriverne al mio ritorno.² Manda intanto una copia dei *Viceré* all'amico Francesco dell'Erba (F. DELL'ERBA: 2, vico Pero a S.^{ta} Teresa — Napoli), che mi ha promesso di parlarne sul «Pungolo Parlamentare».³

Scrivimi a Pisa (via Lavagna n.º 28), ove rimarrò fino ai 20 di questo mese.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

40. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ *I Viceré*, Milano, Galli 1894.

² Non risulta che Pica abbia mai scritto sui *Viceré*, e del resto è piuttosto indicativo che nelle missive successive a questa egli non faccia cenno a proprie progettate recensioni e nemmeno a un proprio giudizio sull'opera: sicché anche

l'antico estimatore della *Sorte* e di *Processi verbali* parrebbe confermare, col suo silenzio, la freddezza con cui fu in genere accolto dai contemporanei il capolavoro di De Roberto.

³ Francesco Dell'Erba (pubblicista, poeta e narratore, collaboratore di vari giornali napoletani fra cui il «Fortunio» e più tardi corrispondente del «Giornale d'Italia» e del «Corriere della Sera») non mantenne però la promessa (cfr. lettera n. 52).

41.

[Napoli] Martedì sera [4 dicembre 1894]

Mi sto occupando, caro Federigo, del tuo affare, evitando finora *et pour cause* di vedere C. Spero per la fine della settimana di darti notizie concrete.

In fretta

aff.mo tuo

VITTORIO

41. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

[Napoli] Sabato [8 dicembre 1894]

Eccoti, caro Federigo, una lettera di mio cugino, che spiega assai chiaramente il tuo affare. Come vedi, il vantaggio ottenutoti per mezzo dell'on. Casale era reale, giacché fu evitato il minacciato aumento. Soltanto tu devi pagare, come dovetti fare anch'io lo scorso anno, l'arretrato, cioè la differenza per 4 anni tra l'antica imposta rimasta invariata, mercé le mie pratiche e malgrado le *bêtises* di Carratura, e quella stabilita temporaneamente dietro la tua richiesta di diminuzione.

Ho creduto inutile rivolgermi al Carratura: l'affare è chiaro ed egli non potrebbe che impasticciar le cose. Inutile è sperare una diminuzione e disastroso sarebbe fare una causa, che non potresti che perdere. Del resto consulta, se credi, qualche avvocato di costì. Ma credi pure, che più di quello che si è ottenuto non è possibile ottenere.

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO ¹

42. — Descr.: lettera sulle quattro facciate di un foglio piegato in due. La prima facciata reca in alto a sinistra l'intestazione «AVV. GIOVANNI DE SANGRO». Le prime tre facciate sono occupate dalla comunicazione del cugino avvocato a Pica; l'ultima dalla comunicazione di Pica a De Roberto. Sulla busta, in alto a sinistra,

l'avvertenza manoscritta «preme».

Ind. dest.: a Federico de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

l Questa la comunicazione del cugino di Pica, avvocato Giovanni De Sangro: «Napoli 8 dicembre 1894. l Carissimo Vittorio l Eccoti le notizie riguardanti l'affare De Ruberto [sic]. La deliberazione fu presa dall'on. Casale, nei sensi come io ti indicai, cioè rimanendo fermo l'imponibile ritenuto prima della revisione del 1890, senza alcun aumento dell'agente, non già l'imponibile dichiarato dal contribuente. l Mi spiego meglio. l Nel 1890 il De Ruberto dichiarò il reddito dei suoi fabbricati in L. 3894, mentre prima lo stesso era riputato in catasto per L. 4741. L'Agente non si accontentò ed accertò un reddito di gran lunga superiore, donde il reclamo. Io ti dissi già, come ebbi a dirtelo per la tua fondiaria, che sperare la diminuzione con la revisione del catasto, era cosa impossibile; che solamente si poteva ottenere che non si fosse aumentato il reddito primitivo. l E così si ottenne la deliberazione per te, così potetti ottenerla, per cortesia dell'on. Casale, per De Ruberto. l Intanto nel 1890 per ordine del Ministero, l'imposta fondiaria veniva esatta *sul reddito dichiarato dal contribuente*, salvo a percepire ogni possibile differenza in meno, o restituire quella in più, al seguito del definitivo accertamento. l Il De Ruberto ha pagato dal 1890 fin ora la fondiaria sul reddito da lui dichiarato di L. 3894. Ma poiché in seguito all'accertamento dell'Agente ed al consecutivo reclamo del De Ruberto, è stato ritenuto definitivamente l'imponibile di lire 4741, (quello stesso, cioè, precedente alla revisione del 1890) così i ruoli suppletivi intimati al De Ruberto, riguardano il pagamento della imposta sulla differenza in più tra lo imponibile accertato in L. 4741 e quello dichiarato di L. 3894, per tutti i quattro anni dal 1890 al 1894. l Io ricordo che anche tu dopo aver pagato per qualche tempo la fondiaria sull'imponibile dichiarato, in seguito all'accertamento, che respinse la diminuzione chiesta da te, e l'aumento preteso dall'Agente, e lasciò fermo il precedente reddito, fosti costretto a pagare in una sola volta la differenza. l Mi pare di essermi spiegato abbastanza chiaro. Restituimmo la [fama] al Carratura, il quale col ricorso alla Centrale, non ha fatto che perdere tempo e dilazionare un grosso pagamento che ora non può evitarsi. l Ti restituisco la lettera del De Ruberto. l Tanti affettuosi saluti. l aff.mo [...] l G. DE SANGRO».

[Napoli] Domenica [9 dicembre 1894]

Eccoti, caro Federigo, un'altra lettera di mio cugino avvocato, che spiega particolareggiatamente il consiglio da me datoti ieri di non tentare una causa al Governo che non potrebbe riuscire che disastrosa per te.¹

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

43. — Descr.: lettera sulle due facce di un foglio. Lo scritto di De Sangro occupa il r. e più di metà del v., dove trova posto altresì, nella parte restante, il messaggio di Pica a De Roberto. La lettera è munita di busta.

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ Questo il testo della seconda comunicazione di De Sangro: «Napoli 8 dicembre 1894. l Carissimo Vittorio. l Fo seguito alla precedente mia. Comprendo che quando uno era abituato a pagar 10, gli viene oltremodo doloroso a pagar 100 di più. Ma quest' aumento va considerato relativamente a quello che si è pagato in meno, non già a quanto si pagava prima della revisione. l l Carratura dice bene che l' unica via che resta è quella di adire il Tribunale. Ma questo darà torto al Governo, affinché un contribuente diminuisca l' importo corrisposto prima della revisione? Il giudizio è poi oltremodo costoso, perché per accertare il reddito, bisogna chiedere una perizia, che non costerà meno di 500 lire; e le altre spese del giudizio? Credimi, mille lire non bastano, senza parlare di onorarii di avvocato. Se si vince, tutto è cosa da nulla, ma se si perde, bisogna pagare pure le spese di rivalsa al Governo [...], e tenendo conto di tutti i gradi di giurisdizione, perdendosi la causa,

al De Ruberto può costargli 3000 lire!!! | Dopo ciò considera tu se convenga litigare ulteriormente, quando in buona sostanza il De Ruberto, con la revisione, se non ha ottenuto la diminuzione che sperava, e che forse era di giustizia, non ha però veduto aumentato il reddito precedente. | Ti restituisco l'altra lettera del De Ruberto. | Tanti saluti affettuosi | [...] | G. DE SANGRO».

44.

[Napoli] Martedì mattina [11 dicembre 1894]

Caro Federigo, ti ho scritto due lettere, con tutte le notizie e tutti gli schiarimenti necessari pel tuo affare. Cosa dunque vuol dire il tuo telegramma? Purtroppo il meglio che ti rimane a fare è di pagare ben riflettendo però che quelli che paghi sono gli arretrati e che ciò che desideravi l'hai ottenuto, siccome io ti avevo assicurato fin dalla scorsa primavera.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

44. — Descr.: cartolina postale; in alto a sinistra la notazione manoscritta: «urgente».

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

45.

Napoli. 27 aprile 1895

La persona che dovrà, caro Federico, occuparsi delle tue case mi è stata proposta dal mio carissimo cugino avv. Giovanni de Sangro, che ne assume la garanzia, che l'ajuterà nella parte giuridica ed a cui tu direttamente farai la procura.

Rimane come compenso fissata l'annuale somma di 300 lire da te offerta: però se le cose andranno bene, tu farai un qualche aumento proporzionato al vantaggio ottenuto.

Quando verrai a Napoli, ti metterò in rapporto con mio cugino e v'intenderete su tutto il resto.

Credo d'aver fatto il meglio che potevo e che tu sarai contento di me.

Quando verrai a Napoli? Io non partirò per l'Alta Italia prima dei 15 maggio.

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo
VITTORIO PICA

P. S. — Se Verga è costì, ricordami a lui. Mia Madre ti saluta.

45. — Descr.: cartoncino con busta. Su questa, in alto a sinistra, la scritta: «preme».

Ind. dest.: a Federigo de Roberto I 15, via Montesano I Catania.

46.

Verona: domenica [30 giugno 1895]

Non so ancora, caro Federigo, con qual treno partirò di qui, ma certamente domani sera sarò da Biffi¹ tra le 8 e le 8 e 1/2 e spero che ci sarai anche tu.

Dunque a domani!

Aff.mo tuo

VITTORIO

46. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, piazza della Scala l Milano.

¹ Il caffè Biffi in Galleria, col ristorante Cova e col Caffè dell'Accademia, era luogo abituale di ritrovo per la Milano intellettuale *fin de siècle*.

[Napoli] Sabato sera [8 settembre 1895]

Mi sono recato, caro Federigo, già 4 o 5 volte dal cartolaio Paperi e soltanto oggi ne ho ottenuto la promessa che buste e foglietti ti sarebbero spediti martedì pross.^o dopo che io li avrò esaminati.¹

Ricevetti la tua lettera e ti ringrazio.

Cerca di farmi avere presto una risposta definitiva dal Chiesa, per poterla comunicare al Lemonnier, a cui ho scritto che l'affare era quasi concluso.²

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

47. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A | Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

¹ Vedremo quante altre volte, per quasi due mesi, Pica dovrà tornare dal cartolaio Enrico Paperi per far contento l'incontentabile amico siciliano: «buste e foglietti», e lo «stemma» gentilizio che De Roberto vi voleva stampato sopra, non andranno mai bene (anche Pica, per un periodo almeno, esibì uno stemma aristocratico, come dimostra il biglietto da visita qui trascritto col n. 85). L'odissea avrà una seconda fase, fra l'agosto e il settembre '96 (v. le cartoline nn. 56 e 57), e vi verrà coinvolto, col Paperi, un altro artigiano specificamente incaricato dello stemma, lo Zaccone: nemmeno con lui le cose fileranno lisce, a quanto pare da una sua missiva a De Roberto del 13 dicembre 1897, in cui protesta perché lo scrittore

—presumibilmente insoddisfatto della qualità del lavoro o del prezzo richiesto— tarda a pagarlo (Ms. U.238.4561 del Fondo De Roberto). L'*affaire* dello stemma e dei foglietti può valere come prova tanto delle manie snobistiche quanto del carattere puntiglioso e del perfezionismo a sfondo nevrotico derobertiano. Ancora di laboriosi «biglietti» da spedire a Catania si parla nell'ultima missiva pichiana del '97 e nella prima del '98.

² Al critico d'arte e narratore naturalista belga Camille Lemonnier (Bruxelles 1844 - ivi 1913) Pica dedicò vari articoli (uno dei quali, sul romanzo *Happe-Chair*, confluito in *All'avanguardia*) e attribuì il merito di un'autonoma interpretazione della lezione di Zola e dei maggiori maestri del realismo francese, con «mente aperta e attenta ad ogni spirituale innovazione di questa torbida, irrequieta, mutabilissima fine di secolo». Le frasi citate appartengono all'articolo *Medaglioni letterari. Camillo Lemonnier* uscito sulla «Riforma» (XXVIII, 19-20 gennaio 1894) il giorno prima che il giornale cominciasse a pubblicare, in appendice, la traduzione approntata da Pica del romanzo di Lemonnier *La fin des bourgeois* (Paris, Dentu 1892). La traduzione uscì tutta, con titolo *La fine della Borghesia* e in moltissime puntate (119, dal 20-21 gennaio al 22 dicembre 1894) sulle pagine del quotidiano romano (diversamente da quel che asserisce Citro in una nota a p. 130 di F. CAMERONI, *Lettere a Vittorio Pica*, cit.). Poi Pica cominciò a cercare un editore per fare il volume, ed una delle possibilità scandagliate fu il Chiesa, tramite i buoni uffici di De Roberto che col Chiesa pubblicava regolarmente. Il tentativo, come si vedrà, non andò in porto, e del resto fallirono anche quelli con altri editori, presso i quali aveva mediato Cameroni (cfr. la lettera di lui a Pica del 19 gennaio 1895, n. LXI della raccolta curata da Citro); sicché *La fine della Borghesia* tradotto da Pica non uscì mai in volume. (Ricordo che anche De Roberto si occupò una volta del romanziere belga, in difesa dell'autonomia dell'arte, quando egli venne processato per l'immoralità imputata alla sua novella *L'enfant du Crapaud*: cfr. l'articolo *Intermezzi. Processi letterarii*, firmato Hamlet, in «Giornale di Sicilia», XXVIII, 27 settembre 1888).

Approfitto di questa nota per dar conto degli altri articoli critici che Pica pubblicò sulla «Riforma» (solo alcuni sono già stati riportati alla luce), da quando col primo numero del 1894, sotto la direzione di Andrea Torre, il giornale prese un marcato carattere letterario oltre che politico, fino alla fine dello stesso anno (non si registrano scritti di Pica nel '95 e nel '96, anno in cui il quotidiano si estinse con le fortune del suo committente, che era Crispi). Tranne l'intervista *Emilio Zola a Roma* (2 novembre 1894), e tranne il già citato 'medaglione' *Camillo Lemonnier* ed alcuni articoli firmati V. P. plausibilmente attribuibili al napoletano (su una

conferenza del Duca d'Andria al Filologico napoletano, con tema *Alessandro Dumas a Napoli*, 30-31 gennaio; sulla *Raquin* del maestro Coop nella rubrica *I teatri* del 10-11 febbraio; sui tre volumi editi da Pierre Le Marie, *La collana di perle, Tordi e fringuelli*, il primo scritto dalla Serao, il secondo tradotto da F. Cimmino, il terzo di Camillo Antona-Traversi, nel numero del 20-21 maggio), tutti gli altri testi pichiani si inscrivono in una serie intitolata *Cronache d'Arte e di Letteratura: Il Giglio Rosso* (24 settembre, sul romanzo di France), *Arte macabra (Henry de Groux—Odilon Redon)* (8 ottobre), *Un drammaturgo danese (Eduardo Brandès)* (12 ottobre), *Madame Chrysanthème contro Pierre Loti* (19 ottobre), *Poesia autunnale* (6 novembre, su *Jardin d'Automne* di André Theuriet), *Poesia giapponese* (18 novembre, su *Perle giapponesi*, a cura di A. Severini), *Paolo Verlaine* (18 dicembre).

48.

Napoli 21 settembre 1895

Sono rimasto dispiaciutissimo, caro Federigo, della cattiva riuscita dello stemma, di cui mi era stato mostrato un esemplare abbastanza ben riuscito, ma che pure, e per la striscia nera e per altre piccole imperfezioni, avrei fatto rifare, se non fossero state le tue ripetute insistenze per aver tutto subito.

Stamane mi sono recato alla bottega del Paperi — rimasta chiusa così ieri come ier l'altro — ma non avendovelo trovato gli ho lasciato le due scatole e la tua ferocissima lettera, dicendo al suo impiegato di farmi avere in giornata una risposta, che mi affretterò a comunicarti.

Iersera ho ricevuto il tuo grosso volume sull'*Amore*,¹ che leggerò appena avrò corretto tutte le bozze del mio volume su Venezia² e dell'altro contenente la mia traduzione del poema drammatico in prosa del portoghese Eugenio de Castro.³

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

48. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

¹ *L'Amore. Fisiologia — Psicologia — Morale*, Milano, Galli 1895.

² *L'Arte Europea a Venezia*, Napoli, Pierro 1895. Il volume raccoglieva gli articoli di Pica sulla prima Esposizione Internazionale d'arte di Venezia (quella che poi sarà la Biennale) usciti sul «Pungolo Parlamentare» di Napoli dal 22-23 giugno al 3-4 settembre 1895.

³ E. DE CASTRO, *Belkiss, regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar*, introduzione e trad. it. dal portoghese di Vittorio Pica, Milano, Treves 1896. Oltre a *Belkiss* e alla *Fin des bourgeois* di Lemônnier (e a molti versi e prose poetiche di Mallarmé e d'altri autori francesi contemporanei) Pica tradusse, dal francese di Julie Daudet, i due testi narrativi *L'infanzia di una parigina. Bimbi e mamme* (Torino, Streglio 1904). De Roberto recensì il volume e lodò, con l'autrice, la «garbatissima prefazione» del traduttore (in «Corriere della Sera», XXVIII, 24 dicembre 1903). Una novella di Charles Buet tradotta da Pica (*Il domatore di gatti*, Napoli, Bideri 1893) è segnalata da N. D'Antuono nella sua introduzione a V. PICA, «*Arte aristocratica*» e *altri scritti su naturalismo, sibaritismo e giapponismo (1881-1892)*, cit.

[Napoli] Mercoledì mattina [16 ottobre 1895]

Ti scrivo, caro Federigo, in furia ed in fretta perché sono atteso in tipografia, dove tirasi l'ultimo foglio del mio libro.¹

Paperi ti ha spedito foglietti e buste e Pivetta l'impermeabile per tuo fratello del prezzo di 45 lire contro assegno.²

Fra tre o quattro giorni riceverai il mio volume e ti sarò grato se per esso scriverai un articolo sul «Capitan Cortese».³ Io leggerò nella prossima settimana il tuo trattato sull'amore. Mandami il libro del 400 o del 500 di cui mi parlasti a Napoli.⁴

Eccoti la poesia di Bouilhet.⁵

Scrivimi presto.

Aff.mo tuo

VITTORIO

49. — Descr.: lettera con busta.

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

¹ *L'Arte Europea a Venezia*, cit.

² La ditta Galante e Pivetta, con sede centrale in via S. Giacomo e varie filiali nella città di Napoli, vendeva articoli igienici e sanitari, profumeria, ed era specializzata in articoli in gomma. Gli eleganti vi comperavano i tessuti, i cuscini, i mantelli impermeabili e quant'altro di fine e ricercato era confezionabile con questo materiale.

³La rivista, con sottotitolo «Periodico settimanale di letteratura, di arte e di vita elegante», uscì a Milano dal 12 maggio 1895 al 3 maggio 1896. Proprietario-Direttore ne era Antonio De Marchi. Vi apparvero, di Pica: *Paul Verlaine* (n. 37, 19 gennaio 1896), *Un nuovo accademico — Anatole France* (n. 39, 2 febbraio 1896), *Aspettando la luna... (dal portoghese di Eugenio de Castro)* (n. 43, 1 marzo 1896: pagine in anteprima dalla traduzione di *Belkiss, regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar*, cit.). Inoltre Pica intervenne nell'inchiesta *D'Annunziana* (che durò vari numeri) per rispondere all'interrogativo della redazione, se le accuse di plagio mosse recentemente da Thovez al D'Annunzio avrebbero potuto «intaccare il valore della sua grande produzione»: l'equilibrata risposta di Pica (una certa dose di plagio o d'imitazione è fisiologica nel fenomeno letterario) nel n. 39, 2 febbraio 1896.

Anche De Roberto collaborò col «Capitan cortese»: col lungo saggio in due puntate su Maupassant già citato nell'introduzione (nn. 21 e 22 del 29 settembre e 6 ottobre 1895), col breve testo sull'*Arte europea a Venezia* che scrisse per esaudire la richiesta di Pica (n. 31, 8 dicembre 1895: cfr. più oltre la nota I alla cart. postale n. 51), con la serie di novelle *Gli apologhi* (poi confluite negli *Amori*) che uscirono in vari numeri della rivista dal 17 novembre 1895 al 5 aprile 1896: *La muta comunione, L'indiscreta domanda, L'omonimo, La veglia, Il sospetto, L'affare dei quattrini, Un'equazione morale, La jettatrice, La consolatrice, Le prove* (altri *Apologhi* apparvero sul «Roma di Roma» tra luglio e settembre del '96).

⁴De Roberto era andato nell'estate a Regoledo sul lago di Como, fermandosi prima per qualche giorno a Milano. Sulla strada dell'andata o del ritorno, evidentemente, aveva fatto sosta a Napoli. Difficile fare ipotesi sul libro di cui in questa occasione aveva detto a Pica.

⁵*A une Femme*, tratta dalla raccolta di Louis Bouilhet *Festons et Astragales* (1859) e il cui testo in lingua originale (come già *Les coquillages* di Verlaine, v. lettera n. 8, nota 11) Pica inviò a De Roberto ricopiato su un foglio a parte (ora nel Fondo De Roberto, Ms. U.238.409). Questa la trascrizione, non sempre inappuntabile, del napoletano: «A une Femme Il Quoi! tu raillais vraiment, quand tu disais: Je t'aime! Il Quoi! tu mentais aussi, pauvre fille!... A quoi bon? Il Tu ne me trompais pas, tu te trompais toi-même: Il Pouvant avoir l'amour, tu n'as que le pardon! Il Garde-le, large et franc, comme fut ma tendresse. Il Que par aucun regret ton cœur ne soit mordu: Il Ce que j'aimais en toi, c'était ma propre ivresse, Il Ce que j'aimais en toi, je ne l'ai pas perdu. Il Ta lampe n'a brûlé qu'en empruntant ma flamme; Il Comme le grand convive aux noces de Cana, Il Je changeais en vin pur les fadeurs

de ton âme, | Et ce fut un festin dont plus d'un s'étonna. || Tu n'as jamais été, dans
tes jours les plus rares, | Qu'un banal instrument sous mon archet vainqueur, | Et,
comme un air qui sonne, au bois creux des guitares, | J'ai fait chanter mon rêve au
vide de ton cœur. || S'il fut sublime et doux, ce n'est pas ton affaire. | Je peux le dire
au mond et ne te pas nommer; | Pour tirer du néant sa splendeur éphémère, | Il m'a
suffit de croire, il m'a suffit d'aimer. || Et maintenant, adieu! suis ton chemin, je
passe! | Poudre d'un blanc discret les rougeurs de ton front; | Le banquet est fini
quand j'ai vidé ma tasse, | S'il reste encor du vin, les laquais le boiront! || Louis
Bouilhet». Uno studio su Bouilhet era stato fra i primissimi di Pica, nell'anno del
debutto come critico letterario (*Profili di Letterati francesi: Luigi Bouilhet*, in
«Fantasio», I, nn. 2 e 3 del 25 agosto e 10 settembre 1881). I due versi finali della
seconda quartina di *A une Femme* e quelli delle quartine terza e quarta furono
inseriti da De Roberto nell' 'apologo' *La veglia* (negli *Amori* e, prima, in «Capitan
cortese», I, 34, 29 dicembre 1895), a coadiuvarne l'intento dimostrativo
antifemminile.

50.

Napoli: 28 ottobre 1895.

Sì, mio caro Federigo, fu per mero errore che io ti scrissi che il prezzo dell'impermeabile era di 45 lire: la verità è che io ne scelsi uno di questo prezzo, ma visto poi quello di 50 lire, che era di marca inglese, lo preferii senz'altro.

In quanto alle buste, esse non mi paiono così disastrose come tu affermi e poi mi sono bisticciato così vivacemente col Paperi, che ora non posso proprio fare altro che pagarlo e chiedergli che mi consegni il conio dello stemma.

Tra giorni leggerò il tuo libro e scriverò il promesso articolo: mandami intanto ciò che di più importante si è finora scritto per esso.¹

Hai ricevuto la *definitiva* risposta di Chiesa?

Cordiale stretta di mano

VITTORIO

50. — Descr.: cartolina postale con illustrazione commemorativa del XXV anniversario della liberazione di Roma.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

¹ Anche se poi sull'*Amore* probabilmente non scrisse (v. la nota 7 alla lettera n. 53), Pica per un certo tempo fu seriamente intenzionato a farlo, se, oltre a domandare a De Roberto copia di recensioni altrui che gli fornissero spunti e idee, chiedeva direttamente a Cameroni di spedirgli il suo articolo sul saggio del siciliano (cfr. la risposta di Cameroni in *Lettere a Vittorio Pica*, cit., n. LXXVI del 21 dicembre 1895).